

CXXIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE****Accesso del pubblico:**

SANNA 3806

MURGIA, Questore del Consiglio..... 3807

Congedo 3805**Dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia:**

CATTE, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale 3807

LADU GIORGIO 3814

URRACI 3818

ONIDA 3821

FADDA ANTONIO 3826

LORELLI 3827

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) 3805**Interpellanza (Annunzio)** 3806**Interrogazioni (Annunzio)** 3806**Proposta di legge (Annunzio di presentazione)** 3806**Saluto al Segretario generale uscente:**

PRESIDENTE 3806

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Gabriele Satta ha chiesto due giorni di congedo. Poiché non vi sono osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 dicembre 1985, n. 32, sul Fondo per l'edilizia abitativa e di disposizioni in materia di edilizia agevolata”. (248)
(Pervenuto il 7 ottobre 1991 ed assegnato alla sesta Commissione.)

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 24 dicembre 1990, n. 46, recante: ‘Norme di tutela e di promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna’ ed alla legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, recante ‘L'emigrazione’”. (249)
(Pervenuto il 7 ottobre 1991 ed assegnato alla quinta Commissione.)

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 luglio 1991, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Pes - Sanna - Dadea - Casu - Manca - Cuccu:

“Norme in materia di attribuzioni del comitato dei garanti della Unità sanitaria locale istituito ai sensi della legge n. 111 del 4 aprile 1991”. (247)
(Pervenuta il 27 settembre 1991 ed assegnata alla quinta Commissione.)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario:*

“Interrogazione Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulle assunzioni al cantiere forestale ‘Su Filigosu’ di Oschiri”. (253)

“Interrogazione Morittu - Puligheddu - Serrenti - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Murgia - Ortu - Planetta - Salis, con richiesta di risposta scritta, sulle modalità di partecipazione alle selezioni per i corsi di formazione professionale dell’Assessorato regionale del lavoro”. (254)

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell’interpellanza pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario:*

“Interpellanza Sanna - Cuccu - Ruggeri sui contratti di formazione e lavoro banditi dall’EMSA”. (186)

Saluto al Segretario generale uscente

PRESIDENTE. Desidero informare l’Assemblea che già da qualche giorno esercita a pieno titolo le funzioni di Segretario generale

del Consiglio regionale il dottor Lorenzo Pirina. Ritengo di interpretare i sentimenti dell’Assemblea, sia dei consiglieri che già ebbero modo di conoscerlo nella passata legislatura, sia di coloro che essendo alla prima esperienza in Consiglio non hanno avuto modo di apprezzare la sua collaborazione, nel rivolgere a nome di tutti al Segretario generale dottor Pirina un caloroso saluto e un augurio di proficuo e sereno lavoro.

Con l’occasione mi preme indirizzare a nome dell’Ufficio di Presidenza dell’Assemblea e mio personale un sentito e affettuoso ringraziamento al dottor Franco Cotzia che in qualità di caposervizio più anziano ha esercitato le funzioni di Segretario generale dall’11 dicembre 1990. In questo periodo il dottor Cotzia ha avuto modo di dirigere al vertice l’Amministrazione consiliare, con la precisione e la solerzia che lo contraddistinguono, con competenza e con grande senso di responsabilità. In un periodo particolarmente difficile ed impegnativo per l’Assemblea il Consiglio di Presidenza ed ogni singolo consigliere hanno avuto modo di apprezzare l’operatività e l’attaccamento alle istituzioni dimostrate dal dottor Cotzia e ciò non può che farmi ribadire anche in questa circostanza quanto prezioso sia il patrimonio umano, culturale e professionale di cui può disporre il Consiglio regionale.

Rinnovo quindi il mio ringraziamento al dottor Cotzia e a tutti coloro che con lui hanno collaborato, nella certezza che anche al dottor Pirina, di cui molti di noi consiglieri regionali e tutti i dipendenti conoscono la competenza e l’esperienza, non mancheranno la stima e la serena collaborazione di tutti.

Accesso del pubblico

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l’onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Soltanto per una questione tecnico-organizzativa, Presidente. Fuori dall’Aula del Consiglio insistono per entrare alcune centinaia di lavoratori del mondo agropastorale e gli esponenti delle loro organizza-

zioni. Purtroppo non tutti potranno partecipare alla seduta perché sappiamo che i posti riservati al pubblico e alla stampa sono limitati. Chiedo però che la Presidenza e i Questori si adoperino in tutti i modi per consentire una partecipazione che sia la più massiccia possibile, compatibilmente con i posti disponibili in aula. Non capisco perché se ci sono, così mi dicono, circa 100 posti, ci sia questo atteggiamento un pochetto rigido nel consentire l'ingresso del pubblico.

PRESIDENTE. E' già stato concordato con gli onorevoli Questori il numero dei delegati che dovranno partecipare ai lavori dell'Assemblea. Considerato il numero dei posti disponibili saranno circa cinquanta persone.

SANNA (P.D.S.). Sono 98 i posti disponibili.

PRESIDENTE. Onorevole Murgia, in qualità di Questore vuol dare risposte più precise?

MURGIA (P.S.d'Az.), *Questore*. Presidente, in un colloquio tra me e il Segretario generale dottor Pirina abbiamo dato disposizioni perché per l'accesso al pubblico non venga posta alcuna limitazione, compatibilmente con i posti riservati alla stampa e alle autorità.

PRESIDENTE. Ovviamente poiché si stanno formando le delegazioni e si stanno scegliendo i nominativi delle persone che dovranno assistere alla seduta l'accesso sarà scaglionato. Comunque da parte del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Questori sono state impartite disposizioni ben precise affinché possa assistere alla seduta il massimo numero di persone.

Dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'ordine del giorno, come poc'anzi ricordava il Presidente del Consiglio, reca "Dichiarazioni della Giunta regionale sulla situazione dell'agricoltura e della pastorizia". Credo che nella recente conferenza dell'agricoltura si stia ampiamente illustrata la condizione dell'agricoltura sarda perché in questa sede ci si attardi a riprendere sia la relazione introduttiva della conferenza sia soprattutto le conclusioni, per cui mi limiterò a richiamare alcuni punti che ritengo importanti per comprendere meglio la condizione della nostra agricoltura.

Parlando di agricoltura della Sardegna, ma direi di tutte le agricolture, non si può prescindere dal fare un riferimento al quadro comunitario, alle politiche economiche e agricole della Comunità; esse condizionano infatti pesantemente la nostra come tutte le altre agricolture. Nella conferenza sottolineavamo, e dobbiamo sottolineare ancora oggi, la contraddittorietà di queste politiche. La Comunità economica europea, circa trent'anni or sono, ha cominciato col promuovere politiche cosiddette strutturali, cioè politiche tendenti a incoraggiare in tutte le forme sia l'incremento della produzione sia l'aumento della produttività.

Questa operazione ha avuto, in un certo senso, un successo in tempi relativamente brevi; la CEE da deficitaria è diventata eccedentaria, si è dovuta confrontare col mercato del resto del mondo mentre contestualmente anche nel resto del mondo emergevano Paesi che, diventati autosufficienti, a loro volta esportavano i propri prodotti sul mercato internazionale. Le eccedenze crescevano, la produzione quindi cresceva, cresceva anche la produttività, non in modo omogeneo in tutta l'area comunitaria, naturalmente, e tali eccedenze hanno portato la CEE a cambiare drasticamente rotta. Da una politica di sostegno alle strutture la CEE è passata a una politica di sostegno dei prezzi. Politica questa che però a lungo andare ha in qualche modo sbancato i bilanci comunitari.

E' difficile controllare i mercati, è difficile controllare i prezzi per cui (sintetizzo per non dilungarmi troppo) si è arrivati presto a una terza fase della politica comunitaria: l'abbandono della politica di sostegno dei prezzi e l'introduzione del criterio del contingentamento delle produzioni, noto anche come politica delle quote; contestualmente si è posto il problema di sostenere i redditi degli agricoltori della Comunità. Oggi noi siamo all'incirca in quest'ultima fase, una fase che però non è detto abbia un grande futuro e un grande respiro. Personalmente non credo che quella delle quote venga considerata una politica di lungo termine dalla Comunità europea; credo che la tendenza sia piuttosto quella di abbandonare la politica dei contingentamenti, che peraltro sta già mostrando le proprie insufficienze, per cercare altre soluzioni.

Se il confronto con gli Stati Uniti d'America andrà avanti, sicuramente la prospettiva che rischia di affermarsi è quella americana, e cioè quella del mercato che torna a fare da padrone, del mercato che seleziona, che indica cosa e quanto produrre, che definisce i prezzi. Ma ciò che mi preme sottolineare è il seguente concetto: le quote erano nate per limitare le eccedenze di molti Paesi della Comunità, in generale i Paesi più ricchi ed efficienti; per la Sardegna pertanto, cioè per una regione che non era e non è eccedentaria quasi in nessun settore, questa politica delle quote ha significato pagare pesantemente le conseguenze delle eccedenze altrui.

Nella conferenza abbiamo fatto riferimento anche al quadro nazionale e quindi al Piano nazionale per l'agricoltura '86-'90, che cercava di correggere in qualche misura le conseguenze non sempre positive delle politiche comunitarie; un piano che non ha dato grandi risultati, se è vero come è vero che lo Stato ha poi dovuto rivederlo anche se in un modo certamente non rispettoso delle disparità che all'interno del Paese esistono. In pratica lo Stato ha definito dei propri piani-quadro di settore ed ha chiesto alle Regioni di adeguarsi con primi piani di settore regionali, anziché seguire il processo inverso che implicava la definizione di piani nazionali sulla base dei piani regionali. Non si è tenuto

conto, pertanto, delle differenti condizioni che anche all'interno dello Stato esistono nel settore dell'agricoltura.

Ma la cosa più preoccupante è che le risorse di quel piano nazionale e quindi le risorse destinate dal bilancio nazionale all'agricoltura sono state drasticamente ridotte. Nell'86 e ancora negli anni '80, il bilancio dell'agricoltura rappresentava il 7,6 per cento del bilancio nazionale; oggi siamo intorno a poco più del 4 per cento del bilancio nazionale. Ovviamente tutto ciò non poteva non ripercuotersi sull'agricoltura della Sardegna, un'agricoltura che peraltro usciva da una condizione di estrema crisi indotta da condizioni meteorologiche totalmente avverse, un'agricoltura che si trovava ancora nella prima fase della politica comunitaria, cioè quella di potenziamento della produzione agricola e di aumento dell'efficienza.

Ciò è avvenuto spesso in modo non del tutto ordinato, talvolta eccedendo in numero di strutture produttive, tuttavia quando questo sforzo è stato fatto alcuni risultati si sono visti. Purtroppo siamo arrivati a questo risultato in ritardo, nel momento in cui ormai era in atto la politica delle quote. Questo ha voluto dire che lo sforzo che noi abbiamo fatto per aumentare la produzione, per aumentare le strutture di trasformazione, per migliorare anche in termini di ricerca e di assistenza tecnica le condizioni della produzione è stato frustrato dall'intervento della politica dei contingentamenti perché adesso ci troviamo con un apparato in grado di produrre molto più di quanto, secondo le quote CEE, possiamo produrre.

Questa credo sia la prima grande contraddizione. L'altra cosa singolare e in qualche modo preoccupante, con riferimento al quadro dell'agricoltura sarda, è che questo settore, che è vero forse non è più al centro del dibattito politico e culturale, tuttavia, a differenza di quanto avviene in altre aree della Comunità, continua a rivestire in Sardegna un ruolo assolutamente centrale. E questo per la semplice ragione che il 19 per cento delle forze lavoro della Sardegna trovano occupazione nel settore dell'agricoltura. Ma non solo: l'ultima rilevazione trimestrale sulle forze lavoro, che indica

un incremento degli occupati in Sardegna pari al 4 e mezzo per cento contiene in quel 4,50 per cento un 17 per cento in più di incremento delle forze lavoro dell'agricoltura. Questo è un fenomeno patologico.

Tutti sanno che aree molto più sviluppate delle nostre hanno un numero di addetti molto più modesto. Chiunque comprende che con la produzione lorda vendibile dell'agricoltura è difficile garantire al 19 per cento, 20 per cento delle forze lavoro redditi regionali. Allo stesso tempo, però, va sottolineato con forza che l'agricoltura non è mai solo un fatto economico, ha un ruolo strategico, le politiche agricole spesso sono politiche *tout court* senza ulteriori aggettivazioni. Oggi l'agricoltura in Sardegna funziona anche da ammortizzatore sociale; chiunque comprende cosa succederebbe se noi non fossimo in grado, nonostante le difficoltà, di mantenere in piedi questo apparato. La Sardegna non ha alternative produttive, la crisi dell'industria, è cosa di tutti i giorni, è sotto gli occhi di tutti, il turismo non dà risposte soddisfacenti, né credo che possiamo vivere tutti quanti in Sardegna di turismo e di pubblica amministrazione.

Quando si parla di agricoltura quindi, a parte le valutazioni economiche, non bisogna mai prescindere dal considerare gli aspetti storico-politici e soprattutto sociali che sono estremamente rilevanti. Ripeto, l'agricoltura svolge in Sardegna, checché se ne dica, un ruolo assolutamente centrale, e con tutte le difficoltà che sconta, dà risposte che altri settori non sono assolutamente in grado di dare.

Naturalmente la conferenza ha sottolineato che, pur essendo vere queste considerazioni, non ci si poteva limitare a prenderne atto, e si è pertanto sforzata di individuare, tenendo conto di tanti elementi, un certo numero di indirizzi e di obiettivi, un modo diverso di procedere. In sostanza, partendo dalla constatazione che le risorse sono sempre più scarse, è giunta ad affermare la necessità di selezionare gli interventi, le aree di intervento e anche i soggetti a cui destinare le provvidenze regionali.

Un altro problema che la conferenza si è posto è relativo all'agro-industria. I consiglieri

conoscono lo sforzo che questa Giunta ha fatto per rimettere in funzione un apparato industriale che si trovava praticamente in stato preagonico; è stato uno sforzo rilevante anche sotto il profilo economico e naturalmente c'era da chiedersi se il gioco valesse la candela, cioè se, in qualche caso per la prima volta ma in molti casi per la seconda, forse per la terza volta, la Regione dovesse continuare a destinare proprie risorse al salvataggio di questo apparato agro-alimentare.

Ritengo che lo sforzo andava comunque compiuto anche se la storia di molte di queste industrie agro-alimentari non può considerarsi proprio edificante. Lo abbiamo fatto perché ritenevamo che una razionalizzazione nel modo di produrre dell'agricoltura fosse necessaria, ma questa razionalizzazione non può che venire dal mercato e dall'agro-industria, che al mercato è più vicina, e deve portare ad un apparato agro-industriale efficiente, che possa aggiungere ai prodotti della terra tutto quel valore aggiunto che è legato alle trasformazioni, alla conservazione, alla qualità, alla commercializzazione dei prodotti.

Quindi questo sforzo, anche se si presta certamente - mi rendo conto di questo - a molte critiche sull'effettivo tornaconto economico, andava comunque fatto e la Giunta l'ha fatto. I problemi certo non sono del tutto risolti, ma in qualche modo questo apparato ha ripreso a funzionare.

Su questo problema peraltro si è anche innestata qualche riflessione, chiamiamola così, sull'opportunità di tenere in piedi i vecchi modelli gestionali di queste strutture. E' una riflessione che va fatta, sono tutte osservazioni che devono essere oggetto di dibattito. A ulteriore chiarimento voglio ribadire un concetto: all'Assessorato interessa soprattutto individuare modelli gestionali efficienti. Sulla discussione "più pubblico o più privato" non abbiamo pregiudizi di sorta a patto che siano comunque garantiti a chi governa l'agricoltura e alla Giunta alcuni strumenti per adempiere alle funzioni alle quali la Giunta stessa è chiamata. Paliamo, per esempio, della Valriso.

La Valriso è una struttura di macella-

zione, ma è anche una struttura che consente all'Assessorato di realizzare gli ammassi AIMA, di eliminare il bestiame colpito dalle varie epizootie, di applicare la estensivizzazione delle colture che in rapporto al carico di bestiame equivale ad abbattimento di capi. Bene, quando le unità produttive garantiscono alla Regione lo svolgimento di funzioni alle quali essa non può sottrarsi, la discussione rimane aperta, discussione che credo sarà condotta a breve termine anche in ossequio ad una specifica richiesta contenuta nell'ordine del giorno approvato dalla Commissione agricoltura e reiterata dall'Assemblea.

I risultati della conferenza non sono rimasti lettera morta, anzi sono stati travasati per la quasi totalità nel piano triennale dell'Assessorato. L'Assessorato si è dotato di piani di settore per non offrire alibi a nessuno, in particolare al Governo, ma si tratta per lo più di scatole vuote, privi cioè di una reale copertura finanziaria. Del resto all'Assessorato le risorse finanziarie non sono certo pervenute nella misura in cui sarebbe stato auspicabile; il bilancio precedente è stato infatti più il bilancio dei lavori pubblici e dell'industria che il bilancio dell'agricoltura.

Dico questo non per sollevare polemiche, che non servirebbero certo a risolvere nessun problema, ma per fornire solo qualche giustificazione. Tutti ricordano l'emozione che suscitavano qualche anno fa le previsioni, neppure molto ottimistiche, sul permanere di condizioni climatiche assolutamente avverse, tutti ricordano le vignette che dipingevano la Sardegna come un deserto in cui l'unica pianta presente era il cactus; ecco, questo ha indubbiamente indotto la Giunta regionale a privilegiare con programmi straordinari gli interventi per fronteggiare nella misura massima possibile non solo la siccità in agricoltura, ma la necessità dell'approvvigionamento idrico civile.

L'industria ha i problemi che tutti conoscono e di questo anche la Giunta deve tener conto. Io spero e credo, parlo anche a nome della Giunta, che il '92 sia l'anno dell'agricoltura, anche in termini di disponibilità di risorse finanziarie. Senza dilungarmi ulteriormente ad approfondire un quadro che è stato approfon-

dito già in passato, vorrei fare riferimento immediatamente ad uno dei problemi su cui certamente si aspettano valutazioni, indicazioni e proposte di soluzioni.

Alcuni mesi fa, prendendo in esame le cifre sul prodotto lordo dell'agricoltura tutti rilevarono come da anni si profilasse una tendenza alla diminuzione in termini reali. Quella valutazione, non troppo ottimistica, probabilmente per il '91 dovrà essere corretta. Si è infatti verificato un incremento di produzione in tutti i settori e credo che la produzione lorda vendibile, in termini di quantità certamente ma anche in termini di valore, nonostante i prezzi non abbiano mostrato segni di grande crescita, crescerà parecchio. Io credo ragionevolmente che la produzione lorda vendibile nel '91 sfiorerà i 2 mila miliardi contro i 1.500 dell'anno precedente.

Noi abbiamo un problema di prezzi che riguarda tutti i prodotti agricoli, problema di prezzi che non remunerano il lavoro dei campi, che non remunerano i costi di produzione resi alti dall'aumento del prezzo delle materie prime. Questo problema è particolarmente sentito in un settore che rappresenta il 25 per cento circa della produzione lorda vendibile in agricoltura, e cioè il settore del latte ovino.

In questa materia non da ieri le Giunte regionali e gli allevatori in primo luogo hanno dovuto affrontare grossi problemi. Intanto io vorrei rendere noto un dato: il settore del latte ovino, e quindi dei formaggi ovini, in dieci anni ha raddoppiato la produzione, in dieci anni il numero dei capi è aumentato del 27 per cento, la produzione di latte è raddoppiata e quindi è raddoppiata anche quella del formaggio. Dieci anni fa noi vendevamo 250 mila quintali di formaggio, tutti i formaggi compresi, nel '91 vendiamo 500 mila quintali di formaggio; questo evidentemente non poteva non avere conseguenze sui prezzi. Bene, nonostante le previsioni pessimistiche in realtà le vendite sono aumentate e i prezzi sostanzialmente non sono diminuiti.

Su questa vicenda c'è stato un intervento della Giunta d'accordo con le associazioni di categoria; come è noto la Giunta ha adottato

alcune misure che sono state in qualche modo contestate dalla parte industriale. La parte industriale, infatti, ha sempre fatto riferimento al mercato, ha sempre sostenuto che il prezzo non può che farlo il mercato, ha anche ripetutamente ricordato all'Assessore dell'agricoltura analoghe affermazioni da lui stesso fatte. Non si è accorta però di una contraddizione molto grave: da un lato infatti gli industriali affermano che il prezzo lo fa il mercato, ma allo stesso tempo, senza attendere le reazioni del mercato, senza sapere quale sarebbe stato il prezzo indicato dal mercato, decidono a priori che il prezzo deve essere di 900 lire al litro. Questa è una cosa insostenibile. Non possiamo dire: "Vediamo cosa dice il mercato, però nel frattempo il prezzo lo definiamo noi a priori".

Ora, colleghi, io ho qui i dati dei prezzi di vendita della cooperazione, che per la prima volta quest'anno si è messa in proprio e ha contribuito per oltre un terzo al totale della produzione. Questi prezzi dimostrano che in nessun caso è sostenibile che il latte non può essere pagato più di 900 lire; essi si riferiscono a circa 130 mila quintali di pecorino romano e non scendono mai al di sotto delle 7.450 lire con punte di 7.800 e di 8 mila lire. Comunque si facciano i calcoli, questi dati dimostrano che il latte può essere benissimo pagato, anche tenendo conto della scarsa efficienza in sede di trasformazione, quindi dei costi di trasformazione, sicuramente sopra le 1.150-1.200 lire. La realtà è questa. Sostenere il contrario vuol dire proprio andare contro il mercato perché questi sono i prezzi di mercato, non li ha inventati nessuno, nessuno li ha definiti a priori.

A questo si aggiunge la misura che la Giunta aveva adottato, d'accordo con le associazioni di categoria, per concorrere ad abbattere i costi del trasporto della cooperazione. Questa misura, che si tradurrà in altre 50 o 70 lire al litro secondo le classi di intervento, presenta dei problemi. Intanto è una misura indubbiamente discriminatoria, perché raggiunge solo una parte degli allevatori, cioè quella parte che versa il latte alle cooperative; d'altro canto l'Assessore dell'agricoltura non ha strumenti legislativi che gli consentano di intervenire in altre dire-

zioni. Poi non è una misura di grande respiro, in quanto risolve i problemi per un anno senza intervenire per gli anni successivi. Infine è una misura di dubbia legittimità comunitaria; esistono tanti esempi, potrei citare precedenti di leggi regionali volte alla integrazione dei prezzi dei prodotti agricoli che sono state respinte dall'Aima perché configuravano una turbativa della concorrenza, una sorta di concorrenza sleale. La CEE non accetta più norme che vanno contro questi principi.

Io dicevo prima che la Comunità economica europea ha portato avanti diverse politiche, anche contraddittorie, ma credo che la politica che si sta affermando, e che è destinata ad affermarsi anche in futuro, sia quella non tanto di intervento sui prezzi (sia perché il mercato si vendica sempre rispetto a questi interventi, sia perché spesso sono illegittimi) bensì quella dell'integrazione del reddito delle famiglie degli agricoltori. Esiste già un esempio in questo senso: il regolamento CEE per l'olivicoltura.

Questo regolamento prevede un intervento ad integrazione del reddito della famiglia olivicoltrice quando questo non raggiunga un certo importo, mi pare 18 milioni. Si tratta quindi di una politica che non interferisce col mercato, che non si scontra contro le norme della concorrenza e che ha anche un altro pregio: è una misura elastica, nel senso che può essere impiegata in relazione all'andamento del mercato, ossia ogni qualvolta si ritiene che i prezzi del mercato non siano sufficientemente remunerativi. D'altro canto una misura del genere esiste già, è l'indennità compensativa, purtroppo in grande ritardo attuativo per inadempienze non certo della Regione, ma per insufficienza delle risorse corrisposteci dalla CEE. La proposta della Giunta è quella di intervenire in questa forma, cioè intervenire alla base decidendo di volta in volta anche la misura dell'intervento che non può che essere variata in relazione all'andamento più o meno favorevole del mercato.

Questa proposta avanzata dall'Assessore ha trovato almeno due associazioni d'accordo, una terza associazione ha espresso qualche dubbio derivante forse dal fatto che il meccani-

smo in quel momento non era sufficientemente chiaro. La Giunta è d'accordo a seguire questa politica e a finanziarla adeguatamente. Questa è la risposta o una delle risposte più significative che la Giunta intende dare ai problemi del settore ovino.

L'altro problema che allarma – e giustamente – il settore agricolo è quello dell'indebitamento delle aziende o del sistema dell'agricoltura nel suo insieme nei riguardi del sistema creditizio. Tutti avranno letto – è una cosa che si ripete molto spesso – che l'indebitamento del settore agricolo nei riguardi del sistema creditizio è praticamente pari al valore della produzione lorda vendibile dell'agricoltura di un anno. Cioè produciamo un valore di 1.500 miliardi e siamo esposti verso il sistema creditizio per 1.500 miliardi.

Tutti la prima cosa che ritengono di dover osservare è che non ha senso tenere in piedi un settore che produce esattamente quanto deve alle banche. Questa è un'osservazione priva di senso perché i dati non sono omogenei: la produzione lorda vendibile si riferisce a un anno, l'esposizione dell'agricoltura verso le banche si riferisce all'esposizione a due giorni, a due settimane, a sei mesi, a un anno, a quindici anni e così via, cioè contiene evidentemente tutta l'esposizione, a qualsiasi scadenza, dell'agricoltura verso le banche. Quindi questo confronto non ha senso e quell'osservazione ne ha ancora meno.

Noi abbiamo chiesto alle banche un ulteriore approfondimento, cioè abbiamo chiesto i dati dell'esposizione debitoria a breve termine (indicando, forse in modo improprio, il breve termine nella scadenza del 31.12.1992) e quelli dell'esposizione a lungo termine. Secondo i dati pervenutici l'esposizione dell'agricoltura in scadenza al 31.12.1992 può essere valutata intorno ai 900 miliardi. Ma noi abbiamo chiesto un ulteriore approfondimento alle banche: cioè che venisse distinto, all'interno di questa esposizione, il debito fisiologico, che rientra cioè nel normale rapporto aziende-banche, da quello patologico, che comporta l'assoluta incapacità per le aziende di restituire le somme, quindi una pesantissima condizione di insol-

venza. La risposta è stata unanime: mentre la rete di mutui a lungo termine per acquisti di terreni, per miglioramenti, vengono in genere pagate (gli agricoltori sardi, nonostante tutto, sono i più solvibili d'Italia), il credito patologico è rappresentato da tutto il credito di soccorso valutabile intorno ai 250-300 miliardi, formatosi a seguito delle decine di proroghe concesse dallo Stato prima e dalla Regione poi, connesse agli eventi calamitosi.

Purtroppo gli eventi calamitosi in Sardegna sono sempre eccezionali, c'è sempre un'eccezionalità, e all'Assessore spetta qualche volta portare in Giunta contestualmente delibere relative a danni causati sia dalla siccità che da alluvioni, trombe d'aria, grandinate, gelate e chi più ne ha più ne metta. Il sistema di prorogare le scadenze col succedersi di calamità naturali ha portato a questa situazione. Questo è l'indebitamento che le banche ritengono di difficilissima e in qualche caso impossibile restituzione. Noi pertanto ci siamo chiesti: se avessimo ora a disposizione i 600 miliardi della siccità sicuramente riusciremmo a togliere alle aziende l'incubo di queste e anche di altre scadenze.

Ricordiamoci che la Sardegna è l'unica Regione in Italia che ha deciso di destinare 600 miliardi per i danni della siccità, che probabilmente solo in piccolissima parte sono stati utilizzati per appianare le esposizioni debitorie. Quindi abbiamo perso un'occasione che difficilmente potrà ripetersi. Tuttavia la Giunta, tenuto conto di questa quota patologica del debito, cioè il debito di soccorso, è disponibile ad adottare delle misure che liberino le aziende da quest'incubo.

Naturalmente un provvedimento di questo genere non servirebbe a nulla se contestualmente non prevedessimo norme che impediscano il riproporsi di questi meccanismi. Una di queste norme non può che riguardare l'estensione dell'assicurazione obbligatoria a tutti gli eventi e a tutte le colture che è possibile assicurare. L'Assessorato spende in contributi per calamità varie fra i 100 e i 150 miliardi l'anno; noi con molto meno potremmo offrire un concorso anche notevolissimo all'abbattimento dei

premi assicurativi qualora decidessimo di ampliare il raggio di intervento dell'assicurazione obbligatoria.

Tra l'altro questo meccanismo di intervento finanziario sugli eventi calamitosi ha avuto una conseguenza che poi è stata causa di altre lamentale, lamentele certamente giustificate, cioè il ritardo nell'istruttoria e nell'approvazione dei progetti. Chiunque comprende che intasare gli uffici in modo continuo, sistematico, di istruttorie di pratiche connesse agli eventi calamitosi distrae il personale dell'Assessorato, che peraltro è estremamente ridotto, dalle sue funzioni istituzionali. Questo tipo di intervento costituirebbe per noi quindi anche una soluzione, almeno parziale, al problema della carenza del personale, carenza che è rilevante: siamo rimasti fermi, infatti, agli organici del '76, quando non c'erano tutte queste incombenze, quando non esisteva ancora la riforma agro-pastorale.

Noi abbiamo chiesto ripetutamente in Giunta che l'organico venisse riportato a livelli normali, cioè a 700 persone (oggi ne abbiamo 400 e molti stanno per abbandonare il lavoro per raggiunti limiti di età), con un riassetto anche qualitativo perché mentre sono aumentati gli amministrativi sono diminuiti i tecnici che sono le figure professionali oggi più necessarie.

Io dovrei parlare anche di tanti altri settori, la discussione riguarda infatti l'agricoltura nel suo insieme, ma ritengo che le cose che stanno particolarmente a cuore alla pubblica opinione siano stanzialmente queste. Vorrei tuttavia fare un cenno alla riforma agro-pastorale. Come i colleghi sanno la riforma era nata con l'ambizioso obiettivo di investire un territorio di 600 mila ettari in Sardegna. Oggi esistono 50 comprensori operanti ma in attesa di completamento. Ci sono poi altri 15 comprensori agro-pastorali individuati ma non ancora approvati per mancanza di finanziamenti. La linea dell'Assessorato è quella che io ho già avuto modo di esporre in Commissione. I 50 comprensori operanti rappresentano 210 mila ettari, i 15 che potrebbero aggiungersi rappresentano altri 90 mila ettari.

Bene, se noi trovassimo le risorse necessarie (circa 120 miliardi) per completare i 50 e

definire i 15, potremmo investire un territorio di 300 mila ettari circa. A quel punto probabilmente sarà necessario riflettere se sia opportuno continuare a espandere l'intervento perseguendo l'obiettivo originario oppure interromperlo. La riforma in molti casi ha dato ottimi frutti, in altri...

LORELLI (P.D.S.). Lei è incerto o sicuro? Perché questo è il punto; in Commissione era titubante.

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Lorelli, non ti capisco e non ti sento neppure.

LORELLI (P.D.S.). Lei è convinto di andare avanti sulla riforma o no? Perché ha posto l'interrogativo.

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io ho detto testualmente che sono convinto che occorra completare i 50 comprensori, finanziare gli altri 15 e fermarci a riflettere se sia opportuno arrivare a coprire 600 ettari. Io ritengo di no, io ritengo che con 300 possiamo anche...

LORELLI (P.D.S.). Ha visto che l'ha detto.

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli, per cortesia, lasci proseguire l'oratore.

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'altro problema che volevo sottolineare rapidamente, e che allarma giustamente il mondo dell'agricoltura, attiene ai miglioramenti fondiari. Tutti sanno che le pratiche per i miglioramenti fondiari procedono con ritmi che si misurano in anni; occorre attendere 5 anni nella peggiore della ipotesi, 3 anni nella migliore perché un progetto concluda il suo iter. La Giunta ha ereditato un volume di domande giacenti presso gli ispettorati per un importo di

finanziamenti pari a circa 2 mila miliardi. Noi abbiamo cercato quanto meno di interrompere questo meccanismo.

Nel bilancio pluriennale non abbiamo destinato le risorse in modo indistinto ai miglioramenti fondiari ma abbiamo individuato alcuni settori che ritenevamo degni di essere promossi; abbiamo messo a disposizione le risorse ma è chiaro che non potevamo far finta che il pregresso non esistesse. Ora quando si parla di 2 mila miliardi vuol dire che è finanziata ogni attività, in qualunque zona presumibilmente, e che è finanziato ogni soggetto, imprenditore a titolo principale o meno. Ma noi nel programma triennale abbiamo specificato che i contributi regionali dovevano andare a chi è imprenditore a titolo principale – lo abbiamo detto anche alla conferenza – e abbiamo selezionato gli interventi, i destinatari, le aree.

Ripeto, non possiamo prescindere dal pregresso. Ora 2 mila miliardi, chiunque lo comprende, sono una cifra di tutto rispetto. Pertanto io credo che sia necessaria una selezione, l'Assessorato è disponibile a selezionare questi progetti, l'Assessorato è anche disponibile ad individuare un tetto all'intervento regionale (vi ricordo che la CEE ha posto un tetto che si aggira intorno ai 250 miliardi per progetto), ma anche facendo questo repulisti noi possiamo ragionevolmente ritenere che occorreranno ancora dai 600 ai 650 miliardi per finanziare quanto meno quei progetti che hanno una prospettiva seria. E' uno sforzo che difficilmente può essere compiuto in un anno ma che se diluito in 2-3 anni può porre la parola fine a questa situazione.

Colleghi, io non mi dilungo su altri argomenti, sicuramente scaturiranno dal dibattito. Voglio solo ricordare che accanto alle misure che la Giunta ha già adottato nei confronti dell'agricoltura, accanto alle misure che ho proposto oggi (intervento in relazione all'andamento dei prezzi a favore dell'allevamento, intervento a favore dell'indebitamento patologico), non va mai dimenticato il ruolo non solo economico ma – ripeto – politico e sociale che l'agricoltura svolge in Sardegna.

Io mi sono richiamato alle politiche CEE per sottolineare questa gravissima contraddi-

zione: noi non possiamo stare in una Comunità che non attua i propositi dei Patti di Roma, cioè quei propositi secondo cui preliminarmente a qualunque misura politica è il superamento degli squilibri all'interno della Comunità. Questo non è avvenuto prima e non avviene neanche oggi. Io naturalmente ritengo che noi nella CEE sul piano politico ci dobbiamo stare, ma credo che esistano strumenti e che occorra l'impegno di tutti (parlamentari nazionali, ma parlamentari europei in primo luogo) perché rispetto ad essa si possa prospettare una sorta, non dico di fuoriuscita economica, ma di deroga.

Io credo che noi dobbiamo chiedere, tenuto conto che la Sardegna è una regione che non produce eccedenze in quasi nessun settore ma paga le conseguenze delle eccedenze altrui, che la CEE prenda atto di questa situazione e, almeno per quanto riguarda il fabbisogno interno della Sardegna, sia concessa una deroga. Questo è un problema politico che va posto, è già stato posto ma ci vorrà ben più forza perché venga tenuto nella giusta considerazione. E' un problema di volontà politica, non c'è nessun impedimento di alcuna natura che non consenta di prendere in considerazione un'opzione di questo genere.

Non si richiede una fuoriuscita politica – ripeto – dalla Comunità, ma la Comunità deve per forza tener conto di queste disparità proprio per le cose che tutti sappiamo, per il ruolo che l'agricoltura gioca in Sardegna, per le disconomie e la specialità che anche in questo settore ci caratterizzano. Questa sarà una grande battaglia politica; non spetterà, credo, solo alla Giunta combatterla, ma se vi è accordo su questa prospettiva, credo che ci si dovrà impegnare tutti nei prossimi anni per portarla a termine.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Ladu. Ne ha facoltà.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, in apertura mi sia consentito esprimere la nostra solidarietà ai lavoratori di Villacidro che stanno lavorando in regime di autogestione e il nostro augurio a quegli operai che, ponendo a rischio la propria

incolumità fisica, stanno manifestando in difesa del posto di lavoro dalle cime degli stabilimenti che lo Stato vorrebbe chiudere.

Credo che il Consiglio regionale debba considerare con la massima attenzione la legge finanziaria appena predisposta dal Governo, che rende evidente quasi senza ombra di dubbio, senza speranze o timori di ripensamenti, che lo Stato che abbiamo conosciuto fino a pochi anni addietro non c'è più, è uscito di scena, si è dileguato e non sappiamo neppure per quali direzioni si stia incamminando. Con la decisione infatti di consegnare ai privati, sotto il segno della bancarotta e del disastro, l'ENI, l'IRI, l'ENEL, con la liquidazione senza onore del Ministero delle Partecipazioni statali e di chissà cos'altro ancora, lo Stato imprenditore fallisce, si ritira dall'attività economica diretta.

Ovviamente non voglio dire che lo Stato non avrà più poteri di intervento nell'economia, perché di tali poteri ne avrà ancora molti, che non avremo noi Regione sarda più rapporti con l'ENI, l'IRI, l'ENEL, certamente ne avremo ancora, ciò che non potremo fare, signor Presidente, colleghi consiglieri, è di chiedere allo Stato di mantenere le sue aziende aperte, anzi di ampliarle per alleviare la disoccupazione, né potremo fare più pressioni politiche accreditabili di successo.

Per quanto mi riguarda, ma penso di non essere il solo, non avrò molti rimpianti per la fine dello Stato imprenditore perché ciò che mi viene in mente è una storia di promesse tradite, di impegni disattesi, di inseguimenti spassanti e umilianti. Prendo atto di quanto è accaduto e invito tutti i colleghi consiglieri a fare altrettanto. Non posso però non sottolineare che per la Regione sarda tutto ha un significato politico – e non solo economico – di enorme portata, vorrei quasi dire di portata storica più che politica. Infatti scomparire il soggetto dell'articolo 13 dello Statuto speciale, scomparire cioè lo Stato che dispone, col concorso della Regione, un Piano di rinascita, il Piano di rinascita economico e sociale della Sardegna.

A dire il vero, signor Presidente, ad essere sinceri, lo Stato che dispone il piano era già scomparso dal nostro orizzonte da molti anni,

lo Stato soggetto e protagonista della rinascita della Sardegna, lo Stato che avrebbe dovuto assumere su di sé il compito nazionale della rinascita; questo Stato è fuggitivo, è latitante da diversi lustri. La stessa rivendicazione di rinascita è decaduta da piano organico aggiuntivo e coordinato a semplice e talvolta penosa richiesta di elargizione di qualche centinaio di miliardi. Era rimasto, signor Presidente, lo Stato padrone, padrone di alcune grosse aziende sempre insicure, sempre gestite in modo ambiguo e indipendentemente dagli interessi della Sardegna e delle maestranze.

Oggi dunque, signor Presidente, non solo ci manca lo Stato programmatore della rinascita ma anche lo Stato padrone delle aziende dislocate nell'Isola. Manca quindi un pilastro fondamentale a quell'edificio economico, mai costruito per intero, che aveva nello Statuto speciale il suo impianto complessivo.

Ma anche a prescindere dai contenuti e dalle vicende parlamentari della proposta governativa di legge finanziaria è abbastanza chiaro che siamo davanti già da diverso tempo ad un ritiro dello Stato, graduale e non confessato, dall'impegno diretto sul terreno economico. Di questo fatto, signor Presidente, onorevoli colleghi, destinato a cambiare profondamente sia le prospettive che gli stessi metodi dell'azione politica della Regione, dobbiamo prendere rapidamente atto, dobbiamo avere piena e lucida consapevolezza, in primo luogo perché le responsabilità e le funzioni della Regione nel campo dell'economia aumentano notevolmente fino a diventare primarie, o quasi, e poi perché le competenze statutarie vigenti anche quando fossero utilizzate tutte non possono che risultare insufficienti e comunque inadeguate a perseguire i fini che le sono stati istituzionalmente assegnati.

Credo proprio che la discussione intorno ai problemi dell'economia agro-alimentare debba fornirci elementi di meditazione di un certo rilievo e interesse. Sarebbe sterile, signor Presidente, pensare che della condizione di questo settore debba essere chiamato a rispondere l'Assessore titolare. Non è un problema di Assessorato (se così fosse la soluzione sarebbe

fin troppo facile) e neppure di questa o quella Giunta regionale. Non voglio alleggerire responsabilità o diminuire colpe e meriti a questo o quello; voglio dire che probabilmente tra le cause del grave risentimento dei contadini e dei pastori c'è una scelta non solo politica ma anche culturale, di filosofia, come qualcuno dice, che fu fatta all'incirca trent'anni fa quando l'industria venne contrapposta all'agricoltura e alla pastorizia, non solo come scelta economica ma come scelta di civiltà.

Si disse allora, signor Presidente, e si continuò a dire per lungo tempo, che solo con l'industria si sarebbe potuta superare l'arretratezza della Sardegna, che solo l'industria avrebbe fatto aumentare il reddito, diminuire la disoccupazione, elevare il livello civile complessivo e rompere con le tradizioni agropastorali, arcaiche e conservatrici se non addirittura reazionarie. Questo si diceva. A partire da quegli anni, e proprio nel momento in cui la base mineraria da cui sarebbe potuta sorgere l'industrializzazione veniva abbandonata progressivamente, fu dato corso agli investimenti finanziari nell'industria pesante, nell'industria di base con la costruzione di numerosi impianti (gran parte dei quali sono stati già abbandonati e sono in via di abbandono) che non hanno prodotto alcun processo di industrializzazione e men che meno uno sviluppo economico diffuso, organico, stabile come si prevedeva e come si auspicava.

I risultati li conosciamo: l'aumento del reddito si è verificato più per effetto di flussi finanziari esterni che per ragioni interne; la disoccupazione è cresciuta nello stesso settore industriale ed è diminuita patologicamente nel settore terziario; la bilancia commerciale, in particolare quella alimentare, è precipitata nel rosso più profondo; gli squilibri territoriali tra città e campagna sono diventati insopportabili. Naturalmente il tenore di vita complessivo ha beneficiato di notevoli miglioramenti, anche se è sempre inferiore di un terzo almeno a quello dell'Italia centro-settentrionale.

Ciò che dimostrano gli economisti, anche quelli di orientamento non sardista, è che la dipendenza dell'economia sarda dall'estero è for-

temente aumentata e che il nostro capitalismo, il capitalismo sardo, non ha decollato. Certamente ci sono imprese ed imprenditori sardi più numerosi e più esperti, forse anche più soldi, ma un sistema economico sardo complessivo, in grado di reggere le sfide, di sopportare la competizione e di risolvere i problemi non esiste o non esiste ancora; non esiste ancora quindi il nostro capitalismo.

Io credo che molto serenamente e senza stare a distinguere colpe e meriti, dobbiamo oggi riflettere sulle esperienze compiute, sulle politiche seguite o solo ipotizzate per definire meglio le prospettive future dell'economia sarda. Penso che non solo è stato un grave errore contrapporre l'industria all'agricoltura e alla pastorizia e non impegnarsi invece nel sostenere adeguatamente l'una e l'altra, ma che è stato anche un errore considerare l'industria come causa dello sviluppo e non conseguenza. L'industrializzazione ha sempre seguito lo sviluppo dell'agricoltura, della tecnologia e di altri fattori; là dove si è tentato di imporre l'industria come unico volano dello sviluppo economico complessivo si sono conseguiti soltanto risultati negativi o addirittura catastrofici.

L'altro grande errore, a mio parere, è stato quello di non considerare con sufficiente serietà la vocazione storica agro-pastorale della Sardegna (vocazione che adeguatamente assecondata in altre regioni ha dato risultati positivi) o meglio di considerarla come un elemento di pura arretratezza, come fatto di inciviltà e come tale, se non proprio da cancellare, certamente da emarginare. Non mi pare che la scelta di privilegiare la città, causando lo spopolamento e l'emarginazione della campagna, sia stata una scelta giusta e vincente. Certo è, signor Presidente, che sarebbe sbagliato insistere su una tale scelta.

Tutto ciò che è accaduto, tutto ciò che sta accadendo, non solo in Sardegna ma nel mondo, credo dovrebbe farci ritornare sui nostri passi per riflettere se la nostra partecipazione a questa società, alla modernizzazione, non sia da rivedere in termini diversi, non si debba cioè puntare ad una modernizzazione senza urbanizzazione, ad un sistema in cui industria e agri-

coltura convivano in un equilibrio dinamico, in una integrazione che serva contemporaneamente a tutti i settori.

Ancora altre osservazioni si potrebbero fare, come quella relativa al fatto che l'economica sarda non può competere con le altre economie in termini di grandi quantità standardizzate, ma al contrario solo in termini di qualità, con beni frutto di grande professionalità e alto livello culturale. Ma non voglio andare oltre. Sono del parere, signor Presidente, che mentre il Consiglio deve assumere tutte le decisioni giuste per fronteggiare l'emergenza e dare respiro e fiducia ai contadini e ai pastori, debba altresì muoversi verso l'individuazione di prospettive nuove, di ruoli equilibrati e moderni per l'industria, l'agricoltura e la pastorizia.

Non basta, è riduttivo e sterile, signor Presidente, pensare solo ad un'azione politico-amministrativa di un Assessorato e non basta neppure discutere soltanto del settore agro-pastorale. A mio parere, e mi ripeto, bisogna affrontare alle soglie del 2000 i problemi complessivi dell'economia della Sardegna, perciò propongo a questo Consiglio regionale di convocare una conferenza economica che, con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, organizzazioni sociali, imprenditori, organizzazioni sindacali, eccetera, ridefinisca gli orizzonti della rinascita della Sardegna che non possono più essere quelli di una omologazione, di una integrazione subordinata nel sistema economico europeo (altro che chiedere deroghe), ma devono indicare una linea per il superamento dell'attuale e standardizzata qualità dell'economia, del lavoro, dell'ambiente naturale e dell'intera società.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, non vorrei essere frainteso o non capito, questa proposta anche se complessa e di non facile attuazione non riguarda il futuro bensì l'immediato, riguarda la drammatica situazione che si sta svolgendo con ritmi incalzanti sotto i nostri occhi. Le vicende non del tutto chiare che riguardano la Banca Popolare di Sassari e che ci fanno temere un altro esproprio di un patrimonio economico e culturale della nostra Isola (l'altro vi fu nel 1875 quando venne dichiarata

fallita la Ghiani-Mameli) ci colpiscono ancora più duramente perché intervengono nel momento in cui tutta l'economia dell'Isola è in preda a gravi convulsioni; non solo l'agricoltura, la pastorizia e l'industria, ma anche l'artigianato versa ormai in condizioni preoccupanti.

Il quadro economico, signor Presidente, presenta una crisi che non è solo settoriale ma generale, che non è congiunturale ma di struttura e che per di più è inserita nella crisi recessiva e finanziaria in cui è stata fatta precipitare l'intera economia italiana. Voglio dire, in altre parole, che l'attuale situazione non si fronteggia con pezze o con tamponi di sottile spessore, ma con misure di lungo respiro, rispondenti a indirizzi di carattere generale e sostenute da una strumentazione giuridica e istituzionale adeguata.

Purtroppo oggi è proprio su questi punti che risalta senza pietà la debolezza politica e programmatica della Giunta, la sua inoperosità, la sua mancanza di orientamento, il suo vivacchiare alla giornata, l'inconsistenza della sua maggioranza consiliare e il suo inseguire, signor Presidente, affannosamente l'emergenza. Così come appaiono veramente poveri di contenuti e di volontà i primi tentativi di affrontare la crisi del Governo regionale, all'interno del quadripartito, in termini di verifica e di rimesscolamento di presidenze e di assessorati negli enti e altrove.

Noi, signor Presidente siamo del parere che per la crisi della Giunta regionale, crisi che è collegata a quella generale di cui sta soffrendo la nostra Isola, occorrono ben altre soluzioni, risposte ben diverse da quelle che si stanno ventilando.

Non so neppure se all'interno di questo Consiglio regionale sono politicamente possibili le soluzioni necessarie e urgenti, potremmo però non essere del tutto ostili alla formazione di una maggioranza consiliare e di una Giunta regionale che diano vita ad un programma e ad una formula capaci di raccogliere il massimo dell'unità e di esprimere la più forte volontà di rinnovamento in tutti i campi. Questo nell'intessere unico ed esclusivo, signor Presidente, del popolo e della nazione sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.D.S.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, il dibattito odierno si svolge dietro la spinta degli operatori agricoli e degli allevatori espressa con forza dalle organizzazioni professionali agricole in occasione della manifestazione del 24 settembre, che, sia pure attraversata da momenti di acuta tensione, non può assolutamente essere criminalizzata. Quei momenti di tensione non possono far dimenticare che migliaia di operatori sono scesi in piazza per manifestare il malessere crescente del mondo agricolo.

Da due anni a questa parte si percepisce sempre più l'affievolirsi dell'interesse della classe politica di questo governo regionale per i problemi dell'agricoltura e dell'allevamento; nel contempo cresce sempre più un partito trasversale, un'opinione pubblica che accredita l'agricoltore come un parassita, vorace dissipatore di finanziamenti pubblici che vengono elargiti a piene mani, sia che piova, tiri vento, sia che splenda il sole. Rispetto a situazioni e problemi gravi di carattere sia strutturale che contingente anziché con una politica di investimenti, di sostegno alle imprese che metta l'agricoltura sarda in grado di superare la propria debolezza strutturale per poter affrontare i mercati mondiali del futuro, la Giunta risponde con la politica del silenzio, delle omissioni, dei ritardi, dei rinvii. La Giunta regionale assiste passivamente al disastro, al tracollo agricolo senza alcuna strategia di politica agraria e potrei dire non solo, se andiamo a guardare il disastro generale dell'industria, della chimica, del settore minerario, dell'alluminio e di altri comparti ancora.

Le forze politiche della maggioranza si accingono oggi ad iniziare una verifica politica partendo da un giudizio positivo sull'attività svolta dalla Giunta in questi due anni e mezzo. Se la situazione non fosse drammatica per i sardi e per la Sardegna si potrebbe pensare che questi esponenti abbiano un forte senso di macabro umorismo. I risultati ottenuti dopo i solenni impegni dei Ministri venuti in Sardegna e

quelli assunti a Roma dai nostri stessi Assessori con i vari, mai onorati, protocolli d'intesa vanno in direzione assolutamente opposta alla volontà e alla forte mobilitazione che si era creata da parte delle forze istituzionali e sociali per la cosiddetta vertenza Sardegna.

Si potrebbero qui ricordare gli sbandierati accordi per la Sardegna centrale e per la copertura dei posti nella pubblica amministrazione. Per la Sardegna centrale non solo non ci sono i mille miliardi promessi dallo Stato, ma i 350 miliardi, dei quali lo stesso CIPI avrebbe dovuto deliberare lo stanziamento dopo una settimana, sono ancora di là da venire. Per la pubblica amministrazione è stata fatta un'ottima indagine, se ce ne fosse ancora bisogno, che ha messo in evidenza i paurosi vuoti negli organici, ma il decreto che prevedeva la deroga per la Sardegna, venduto anche questo come un grosso risultato politico, non ha avuto una sola lira di copertura finanziaria, grazie anche alla coerenza con cui l'emendamento che tale copertura finanziaria prevedeva è stato sostenuto dai parlamentari sardi.

Infatti solo i rappresentanti del nostro Gruppo hanno continuato la battaglia, mentre gli altri non solo hanno ritirato la firma dall'emendamento, ma hanno votato contro, dietro le pressioni del Governo amico. Il ridimensionamento dell'industria chimica va avanti; Villacidro e il "PVC" di Assemini chiudono. La nostra solidarietà, non solo formale, va indubbiamente ai lavoratori di Villacidro, così come a tutti gli altri operai che vedono messo in forse il loro posto di lavoro. La legge mineraria viene per così dire sterilizzata. Non si intravede nessuna prospettiva di sviluppo per nessun settore.

E' questo il bilancio positivo con cui questa Giunta comincia la verifica? Sono questi i risultati raggiunti da questa maggioranza nata omologa al Governo centrale, perché solo così si poteva pensare di avere un rapporto col Governo centrale tale da far sì che i problemi della Sardegna potessero trovare soluzione dopo la parentesi di una Giunta disomologa che aveva iniziato una politica di riforme da interrompere a tutti i costi. Questa Giunta invece ha da presentare ai sardi un bilancio terrificante; un

sistema economico sempre più dipendente dall'esterno per l'incapacità di contrattazione sia col Governo nazionale che con la Comunità europea.

L'Assessore nella sua introduzione ha parlato di quote che devono essere ricontrattate. Chi le definisce? Qual è il ruolo della Giunta regionale nei confronti del Governo nazionale e qual è il ruolo del Governo nazionale nei confronti della Comunità europea? All'interno di questo quadro non pare potessero certamente avere migliore sorte i problemi dell'agricoltura. Il bilancio regionale è assolutamente inadeguato e considera scarsamente importante nella ripartizione delle risorse lo sviluppo di un'agricoltura moderna e di qualità, tanto è vero che nei prossimi tre anni sono previsti in media 500 miliardi l'anno contro gli 800 del 1988 e i 1.200 del 1989. L'Assessore definiva il 1992 anno dell'agricoltura, anche in termini finanziari; ha fatto questa affermazione mentre era assente l'Assessore del bilancio. Mi piacerebbe sapere che cosa ne pensa, posto che a conclusione di una verifica che può assegnare all'attuale Assessore del bilancio la presidenza della prossima Giunta, lo stesso bilancio verrà gestito da quest'Assessore. Mancano totalmente i fondi per gli investimenti e non si prevede nessun impegno per la riqualificazione della spesa. La riforma agro-pastorale, risposta reale alla crisi del settore ovino, rischia la paralisi se non si decide il suo rifinanziamento. Sulla riforma - è vero - è in atto una discussione: fermiamoci un attimo tutti insieme a fare il punto, ad approfondire i problemi; si corregga il tiro ove occorre correggere, ma interrompere il processo di riassetto iniziato sarebbe negativo sul piano economico e produttivo ed avrebbe effetti destabilizzanti sul piano sociale.

Progetti di miglioramento fondiario per circa 1.500 miliardi (l'Assessore diceva 2.000), di cui il 50 per cento di competenza pubblica, sono bloccati alla Regione per mancanza di fondi. Un investimento di tale portata significa dare un aiuto a tutta l'economia sarda perché il miglioramento fondiario ha bisogno anche dell'apporto di tutti gli altri settori economici, dal settore secondario al terziario. Parlare di

sviluppo dell'agricoltura non è perciò parlare di un settore fine a se stesso, significa vitalizzare il movimento di tutta l'economia sarda ed è perciò evidente che si pone in questo contesto l'esigenza di favorire gli investimenti proposti per i miglioramenti fondiari, snellendo anche le attuali procedure legislative per ridurre i tempi attualmente biblici di attesa per le risposte.

Alla vigilia del crollo definitivo delle barriere e della liberalizzazione degli scambi l'agricoltura sarda si presenta in condizioni di estrema debolezza. Anche escludendo il 1989, anno della siccità, i tassi di crescita registrati negli ultimi nove anni non hanno coinvolto tutto il settore agricolo ma si riferiscono soprattutto al comparto dell'allevamento ovino. Tende a crescere il divario tra la Sardegna e il resto dell'Italia relativo al decremento in percentuale della superficie agricola utilizzata, in conseguenza dell'aumento di superficie a pascolo.

Il divario tra il resto del Paese e la Sardegna cresce a danno dell'Isola per quanto riguarda indici economici significativi, quali la produttività per addetto e il valore aggiunto. Anche i miglioramenti avutisi negli ultimi anni in relazione alla superficie media delle aziende, oggi aggirantesi intorno ai 18 ettari, è da attribuire alle aziende a pascolo. L'età media degli occupati continua a permanere molto alta, 58 anni; basso il livello di istruzione. In nove anni sono diminuite le superfici a cereali, a vite, a ortofrutta, mentre si è registrato un incremento nel comparto zootecnico, segnatamente nell'allevamento bovino, di pari passo con l'estensione delle superfici foraggere e a pascolo. L'import-export registra un saldo negativo praticamente per tutte le voci.

Se questa è la situazione, le nostre imprese sono destinate a soccombere di fronte a una concorrenzialità crescente nello stesso mercato. Si richiede perciò un grosso impegno da parte della Regione, un ripensamento strategico rispetto al secondo Piano di rinascita e l'immediato finanziamento del terzo. Un nuovo progetto di modernizzazione agricola guidata. Nei prossimi due anni occorre evitare un impatto negativo dei nostri produttori con il libero mercato e guidare le imprese verso la fuoriusci-

ta da una situazione di disparità nei confronti del resto del Paese e dell'Europa, contrattando con la CEE tempi diversificati di applicazione dei regolamenti comunitari e conseguendo la garanzia che la nostra agricoltura sia, per così dire, ancora assistita per un certo numero di anni, poiché questa parte da situazioni all'origine assai diverse. L'agricoltura, nelle zone svantaggiate – e la Sardegna all'interno della CEE e dell'Italia deve essere considerata tutta svantaggiata – deve essere ancora per un verso assistita perché assolve alla duplice funzione di produrre reddito per gli operatori e di assicurare tutela ambientale. E' pertanto necessario parlare di sostegno al reddito (siamo d'accordo con l'Assessore) degli operatori nelle zone svantaggiate, all'interno della Sardegna, ove esistono però zone più o meno svantaggiate rispetto alle alte. Non abbiamo certamente omogeneità di situazioni in tutto il territorio: tra un paese del Campidano e uno dell'interno ci sono notevoli differenze. Ciò non equivale a rinunciare, ovviamente, a stimolare le potenzialità di promozione economica e di sostegno alle imprese che operano nelle zone meno svantaggiate mediante l'erogazione di servizi di assistenza in termini di ricerca, sperimentazione per il miglioramento e l'aumento di efficienza produttiva.

Occorre ripensare l'agricoltura come sistema agro-alimentare e industriale dove la produzione agricola e l'allevamento siano strettamente collegati ad un moderno settore di trasformazione alimentare e finalizzato al mercato. Fatto assolutamente nuovo, occorre assumere l'ambiente come valore, come fattore produttivo e non come vincolo alla produzione. In una Regione come la nostra la competizione sul mercato può avvenire solo sul piano della qualità dei prodotti, questo vuol dire ambiente ma vuol dire anche e soprattutto ricerca e innovazione.

I servizi alle imprese agricole: ricerca, sperimentazione, formazione professionale. Manca, per esempio, nel nostro quadro di formazione professionale una formazione manageriale che metta i nostri operatori in grado di condurre le aziende. Assistenza tecnica: devono operare un salto di qualità gli enti stru-

mentali e le società regionali; devono svolgere un ruolo nuovo nel risanamento del sistema, nell'impulso a nuove attività di trasformazione dei prodotti e nell'apprestamento dei servizi. Negli ultimi dieci anni si è estesa in Sardegna la superficie a pascolo, la pastorizia tende a permanere nelle zone di montagna accentuandone il degrado; in pianura contende gli spazi alle colture irrigue e ai seminativi. Ciononostante l'allevamento ovino, unico settore in crescita, consegue redditi decrescenti; l'attuale vicenda del prezzo del latte ne è l'esempio più eloquente. L'estensivizzazione è un processo che tende a consolidarsi se è vero che per effetto del *set aside* nel '90 sono stati ritirati dalla produzione 33 mila ettari di terreno seminativo e sono stati espianati 3570 ettari di vigneto. Le colture irrigue (pomodoro, carciofo, bietole) conoscono momenti alterni di sviluppo e di difficoltà. Occorre consolidare le produzioni agricole e dell'allevamento attraverso strategie di abbattimento dei costi alla produzione e alla trasformazione, attraverso la valorizzazione dei prodotti e la loro commercializzazione.

L'apparato di trasformazione agro-alimentare, sovradimensionato e obsoleto soprattutto nel comparto lattiero, caseario e vitivinicolo, va ristrutturato e ciò va fatto guardando alle produzioni, alla qualità e al mercato. E' ovvio che i due poli di questo rapporto, che vede da una parte i produttori e dall'altra i trasformatori, devono muoversi in sintonia sia nel momento tecnico produttivo che in quello di mercato. Questo presuppone di dover costruire un sistema di filiera alla pari (produzione, trasformazione e commercializzazione) in cui il fine ultimo del profitto faccia premio a tutti i livelli, considerato che qua in Sardegna le industrie di trasformazione sono in prevalenza pubbliche, e tali io credo debbano continuare ad essere (per quanto tempo ancora non si sa, visto che la discussione in atto nella Giunta pare non essersi ancora conclusa); io credo che comunque una quota di pacchetti azionari debba vedere la presenza delle organizzazioni dei produttori, condizione necessaria per parlare di sistema e non più di comparti.

A fronte di questi nodi strategici io credo

sia doveroso dare risposte immediate ad alcune questioni che sono state poste a base del protocollo d'intesa firmato nel novembre scorso con le organizzazioni professionali agricole e puntualmente non rispettato dalla Giunta regionale. Il nodo centrale dell'emergenza attuale è, a mio avviso, la situazione generale di indebitamento delle aziende; ne ha parlato anche diffusamente l'assessore Catte. Siamo d'accordo con lui: occorre porre in essere alcune iniziative adeguate, atte a far sì che per un certo numero di anni le aziende siano alleggerite dalla pressione debitoria e che quindi possano produrre per capitalizzare. Questa è una proposta laica e questo blocco va fatto in attesa che san Matteo Piredda faccia il miracolo dell'azzeramento dei debiti agrari. Il rilancio e lo sviluppo del nostro apparato produttivo, di cui il sistema agro-industriale-alimentare è uno degli snodi fondamentali, avrebbe certamente bisogno di una rappresentanza politica a livello di governo regionale meno omologa al governo centrale, che di guasti ne sta producendo abbastanza (e la finanziaria vergognosa e iniqua è l'ultimo esempio) ma sicuramente con maggiore volontà riformatrice e non pare certamente che la Giunta che uscirà dalla verifica abbia questa impronta, posto che vedrà ancora il ruolo preponderante della D.C. e che la presidenza socialista non riuscirà certamente a scalfire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quali dibattiti si pone la convocazione del Consiglio regionale in seduta straordinaria per discutere di agricoltura? Il governo delle tensioni scoppiate con inaudita violenza all'interno del mondo pastorale, nelle manifestazioni di Sanluri e di Cagliari delle settimane scorse, oppure la rielaborazione della proposta politico-programmatica contenuta negli atti di programmazione, in particolare nel piano generale di sviluppo e nel programma pluriennale '91-'93, alla luce delle rivendicazioni e delle contestazioni delle organizzazioni professionali agricole, dei sindacati, del movimento pasto-

ri? O ancora una sterzata nel governo del comparto agro-alimentare che miri a raccordare più velocemente la politica agraria della Regione con gli indirizzi e le linee della politica agraria comunitaria? Oggi è necessario uscire dall'equivoco per imboccare la strada della chiarezza e della trasparenza, come si conviene al confronto in atto, aspro ma ricco di prospettive e di risultati possibili. Diversamente la seduta di oggi diventa cerimoniale dove le parti interpretano il proprio ruolo secondo copione e la politica fa "bla bla", le istituzioni si piegano all'esigenza della parola-forma, i sindacati ottengono un altro protocollo d'intesa o l'approvazione di un ordine del giorno, meglio se unitario, e i pastori e i contadini sempre più soli andranno verso un altro appuntamento di impegni mancati e verso un'altra occasione devastante di contrapposizioni e divisioni fuori dal tempo.

Prima di affrontare il problema della crisi che attanaglia in profondità il comparto agricolo della nostra Isola, mi sia consentita una breve valutazione sulle degenerazioni che hanno contraddistinto la manifestazione di protesta, ma che voleva essere anche di proposta, nelle intenzioni delle organizzazioni professionali, e hanno trasformato in guerriglia urbana una iniziativa che doveva rimanere nel solco del puro confronto civile. In un volantino fatto circolare durante la manifestazione del 24 settembre dal movimento dei pastori sardi, si legge al primo capoverso: "Partecipiamo alla manifestazione di protesta con un nostro corteo ben distinto e separato da quello delle organizzazioni cosiddette agricole che finora hanno fatto soltanto demagogia per fornire alibi alla Giunta regionale, agli industriali, all'Assessore regionale". Invito a riflettere coloro che hanno pensato al corteo distinto e separato che certamente, forse anche oltre le intenzioni, ha contribuito allo scatenarsi dei tumulti e della guerriglia.

In questi ultimi anni tra le diverse componenti agricole si è potuto registrare un moto di convergenza assai importante. Appare opportuno che tali convergenze e solidarietà non vengano frenate da tenaci personalismi e interessi particolari. Il sindacato deve difendere gli interessi degli associati, di coloro che rappresenta,

ma ha anche una funzione di educazione affinché gli interessi da difendere siano veramente interessi legittimi. Noi comprendiamo però che le cause del malessere, del disagio – e qualche volta della disperazione – che in questo momento travagliano il mondo dei contadini, dei pastori e, più in generale degli imprenditori agricoli, vanno ricercate più in profondità, in un contesto che superi i confini territoriali della nostra Isola e cointeressi aree sovranazionali per vincoli normativi, finanziari, di produzione, di commercializzazione delle produzioni.

La progressiva internazionalizzazione della politica agricola pone la Comunità europea di fronte ad un dilemma: o ridurre drasticamente le sue eccedenze o aprire ad esse nuovi sbocchi sul mercato mondiale oppure seguire la via di mezzo più responsabile, ponendo le produzioni sotto controllo, riducendo i prezzi gradualmente anche se in modo significativo e quindi inasprendo la competitività fra le agricolture e fra le aziende. Anche se non indolore questa è l'unica via praticabile, purché nel processo di adeguamento venga assicurata una equilibrata ripartizione dei sacrifici. Le cause della crisi del nostro sistema agro-alimentare non sono, quindi, da sole (la non sufficiente disponibilità di risorse finanziarie nazionali e regionali, la perdurante siccità, la difficoltà dei trasporti, la politica agraria e comunitaria, l'azione delle multinazionali del comparto), ma compongono, esse tutte insieme il contesto causale, all'interno di un quadro dove il mercato, ovvero gli equilibri fra domanda e offerta dei prodotti, si pone come protagonista o soggetto principale degli accadimenti economici. Verso il mercato dunque devono essere orientate le produzioni agricole, dentro una prospettiva di atti di governo e di politica economica di lungo periodo, dove però anche le decisioni di breve momento di ordine finanziario, normativo, d'impiego di risorse umane e materiali devono favorire tale orientamento.

Il momento storico dentro il quale si colloca l'esigenza di ridefinire il ruolo dell'agricoltura in Sardegna è segnato da confini, limiti e coesistenze dentro ad uno scenario dove si devono necessariamente confrontare

i protagonisti pubblici e privati della nuova politica agricola, il negoziato GATT porterà, in quale misura si vedrà dopo lo scontro in atto fra CEE e Stati Uniti all'interno dell'Uruguay round, ad una drastica riduzione delle risorse finanziarie a sostegno dell'agricoltura europea. La revisione della politica agraria comunitaria, che tenderà ad utilizzare le risorse finanziarie sottratte per effetto del negoziato GATT al sostegno dei prezzi nella direzione della trasformazione industriale della produzione e verso la tutela ambientale, non sarà indolore per le aree periferiche del Meridione. La riduzione delle risorse finanziarie destinate al piano agricolo nazionale, e quindi dei trasferimenti delle stesse alle Regioni, come conseguenza dell'abrogazione di notevole parte della legislazione nazionale e regionale che regola gli incentivi in agricoltura, determinerà un evidente tracollo delle aziende agricole ubicate nelle aree deboli e marginali. Con l'avvento del '93, con l'apertura quindi del Mercato unico le aree marginali e del Meridione in genere dovranno subire, per effetto dell'ingresso nel Mercato delle produzioni provenienti dalle aree forti della Comunità economica europea supportate da strutture produttive efficienti e di validi servizi alle imprese e di un sistema di commercializzazione valido e consolidato, dovranno subire una forte riduzione delle produzioni e dei redditi degli operatori agricoli.

Ancora altri elementi, quali la crescita zero delle popolazioni europee nell'ultimo decennio, l'avvento delle produzioni agricole dei Paesi dell'Est europeo, fattori climatici e ambientali, potrebbero incidere in maniera imprevedibile sulla misura e dimensione dell'offerta nel mercato delle produzioni. All'interno di questo quadro d'insieme devono essere prese le decisioni anche in Sardegna, decisioni che riguardano l'agricoltura, siano esse decisioni che spettano al potere pubblico, *in primis* al Governo regionale, ma anche ai privati imprenditori singoli o associati che dell'agricoltura fanno la propria ragione di vita e di lavoro. L'imperativo categorico rimane comunque: stare sul mercato a tutti i costi. E' necessario cambiare e proce-

dere nel solco degli indirizzi comunitari finalizzando gli incentivi all'obiettivo di orientare le produzioni, quelle non eccedentarie per intenderci. Deve cambiare la filosofia dell'intervento pubblico. Per favorire la ristrutturazione del sistema integrato agro-alimentare, deve andare nella direzione dell'impresa, investendo in ricerche e sperimentazione, in aggiornamento professionale degli imprenditori, in assistenza tecnica, indirizzando l'attenzione sui problemi della concentrazione dell'offerta, dell'immagine della produzione, della commercializzazione che regga la concorrenza. Anche la nuova politica agricola deve investire in cultura immergendo nel progresso della scienza e della tecnica le innovazioni di processo e di prodotto; guardando, se è necessario - come da tutti è auspicato in una realtà come la nostra scarsamente attrezzata per produzione di quantità e a costi concorrenziali - all'opportunità di tipicizzare le produzioni puntando alla qualità. In questo modo potremmo superare il regime vincolistico della politica comunitaria, la legislazione vigente, data la specificità del mercato privo di concorrenza nelle ipotesi in cui le nostre produzioni vadano nella direzione appunto della specificità e della tipizzazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati ormai al capolinea della vecchia strada maestra percorsa dalle politiche regionali, quella volta a dare risposte alle domande persistenti di assistenzialismo delle aziende agricole e di imprese di trasformazione rivolte al risanamento delle perdite di gestione. Il principale obiettivo della politica agricola della Regione è stato sino ad oggi l'azienda anziché l'impresa. L'intervento regionale ha costituito il reddito agricolo reale del coltivatore con la conseguenza che l'indebolimento del sistema è pari, se non superiore, alla produzione lorda vendibile. I dati riferiti al '90 sono eloquenti: 1.200 miliardi la produzione lorda vendibile, 1.400 miliardi l'indebitamento. Oggi l'agricoltura non può più essere concepita come l'arte o la pratica di coltivare la terra per ricavarne prodotti utili all'uomo. Questo era il settore agricolo tradizionalmente inteso che veniva qualificato in maniera esaustiva dal raggiungi-

mento dell'obiettivo finale della produzione dei beni. L'agricoltura così intesa oggi rappresenta il sottosistema del settore agro-alimentare; esso mira a portare sul mercato prodotti che si configurano come la risultante dell'effetto combinato dell'attività agricola, che fornisce le produzioni, e di quelle industriale e distributiva le quali, attraverso servizi aggiuntivi, modificano il prodotto di base (vedi "Agricoltura in Sardegna. Motivi della crisi" di Addis e Pinna).

A questo nuovo sistema integrato si devono riferire le politiche regionali future, le sensibilità degli operatori pubblici e privati, le finanziarie agricole, le banche, le organizzazioni professionali, i sindacati. Ma, un suggerimento senza ironia sento di dover esprimere all'amico e onorevole Mulas che con passione sta lavorando per mettere a punto un progetto di riforma della Regione, del suo sistema di governo e della sua organizzazione. Non sembrerebbe irrilevante per le sorti del settore agro-alimentare ed industriale che il governo del comparto venisse tolto al concerto tra le decisioni dell'Assessore dell'agricoltura e quello dell'Assessore dell'industria per essere affidato a un interlocutore unico all'interno della Giunta regionale. L'esperienza insegna che dal concerto spesso emergono note stonate, stante la diversa sensibilità degli assessori di oggi, di ieri e di domani soprattutto in ordine al ruolo delle finanziarie agricole, delle consociate e degli enti strumentali.

Io credo di dover tralasciare la trattazione organica dei motivi della crisi del comparto zootecnico: l'allevamento del caprino, degli ovini rustici, dei bovini da latte, l'allevamento equino; del comparto delle coltivazioni erbacee ed arboree, il settore olivicolo e vitivinicolo; del comparto agrumicolo, quello dell'ingegneria agraria e dell'infrastrutturazione territoriale. Altri tratteranno nello specifico questi argomenti, e comunque l'analisi emersa all'interno della Conferenza regionale dell'agricoltura appare seria e complessa. Appare opportuno utilizzare il tempo a disposizione esaminando i temi reali della vertenza in atto che, seppur collocabili entro la logica coercitiva dei vincoli e delle direttrici sempre indicate, pongono esi-

genze di risoluzioni ravvicinate e, per alcuni aspetti, anche possibili.

Quali sono i motivi della contesa, le cause della vertenza? Il mancato conseguimento degli obiettivi di cui al protocollo d'intesa del 17 novembre 1990 firmato dal Presidente della Giunta regionale, dall'Assessore dell'agricoltura, dall'Assessore dell'industria, in rappresentanza del Governo regionale e dai rappresentanti delle tre organizzazioni professionali agricole (Coltivatori diretti, Confcoltivatori, Confagricoltura e rappresentanti del mondo della cooperazione). Rivisitando il protocollo d'intesa mi pare di individuare alcuni obiettivi il cui perseguimento avviene attraverso l'attivazione del livello regionale di governo e di competenza in senso stretto, competenza *ex lege*.

All'interno di questo primo quadro di impegni assunti e non mantenuti, o solo parzialmente mantenuti, mi pare di poterne individuare alcuni che possono essere onorati attraverso la semplice attivazione dell'azione di governo, o di iniziativa politica, o di direzione politica dell'Assessore. I punti del protocollo che rientrano in questo primo livello sono: la definizione dei soggetti e dei settori produttivi da privilegiare per lo sviluppo dell'agricoltura sarda (ex punto tre del protocollo); le direttive agli ispettorati agrari per la definizione delle pratiche relative alla siccità '88-'89 e la certificazione dei tre anni di calamità atmosferiche per l'esonero dei contributi SCAU (ex punto cinque); il coinvolgimento delle organizzazioni nel processo di ristrutturazione dell'industria agro-alimentare (ex punto nove); l'immediata attuazione dei meccanismi per il pagamento dei danni della siccità '89-'90 e delle recenti grandinate. Altri invece, come l'istituzione con legge dell'albo regionale degli imprenditori agricoli a titolo principale, la costituzione di una consulta regionale permanente per i problemi dell'agricoltura, la definizione e l'approvazione di un testo unico delle leggi regionali di istituzione di un servizio di assistenza veterinaria obbligatorio per tutti gli allevatori e pastori con costi a carico della Regione, l'attuazione di idonei meccanismi per offrire alle imprese servizi idonei di assistenza per la gestione delle

aziende agricole e per la commercializzazione dei prodotti, l'assicurazione all'agricoltura di risorse finanziarie sufficienti a garantire il finanziamento delle opere di miglioramento fondiario finalizzate alla ristrutturazione e all'ammodernamento dell'intero settore agricolo e agro-alimentare, la riorganizzazione, il potenziamento e il controllo degli uffici centrali e periferici dell'Assessorato dell'agricoltura, la ridefinizione del ruolo degli enti strumentali, in particolare dell'Ersat e del Consorzio interprovinciale per la frutticoltura, hanno, a mio modo di vedere, bisogno della corresponsabilità dell'azione congiunta del momento legislativo (quindi della competente Commissione consiliare) con quello più direttamente esecutivo dell'Assessore dell'agricoltura, di concerto in qualche caso con quello dell'industria e degli affari generali e riforma della Regione e, se non altro per l'aspetto che tocca le esigenze di recuperare ulteriori risorse che vadano nella direzione della ristrutturazione e dell'ammodernamento dell'intero settore agricolo e agro-alimentare, anche della responsabile presenza e disponibilità dell'Assessore della programmazione.

Per quanto riguarda il ruolo della Commissione ritengo di poter dichiarare da oggi la disponibilità ad un impegno immediato e proficuo. Un secondo quadro di riferimento vede lo Stato e il Governo nazionale come interlocutore abilitato a dare le risposte.

I problemi irrisolti che determinano l'insoddisfazione del mondo agricolo si riducono: alla crescente incertezza nella fase di collocazione del prodotto sul mercato, a causa dell'assenza di una politica agro-alimentare del Governo; all'incremento generale di costi di produzione, anche a causa di fattori esterni all'azienda (sono in continuo aumento i costi in agricoltura: oltre alla crescita del costo del lavoro che deriverà dai nuovi contratti vi è anche l'impegno che gli agricoltori devono sostenere per l'acquisto dei cosiddetti mezzi tecnici, concimi, antiparassitari, mangimi, energia, e del combustibile che è destinato a crescere); alla progressiva adozione di vincoli ambientali senza la preventiva adozione di regolamenti ugua-

li per tutti i Paesi della comunità; ai continui aumenti fiscali, con conseguente aumento dei costi aziendali.

Nel momento attuale è indispensabile – ed è qui che si misura la nostra tensione autonomistica e la capacità dei partiti a concorrere nel determinare le decisioni romane – è necessario, dicevo, chiedere al Governo nazionale l'approvazione urgente del terzo Piano di rinascita, di cui all'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, che garantisca adeguate risorse finanziarie allo sviluppo economico e sociale dell'Isola, con particolari riguardi e priorità agli interventi programmati in agricoltura, con vincolo di destinazione finalizzato al conseguimento dei seguenti obiettivi: l'attuazione della riforma e del riassetto agro-pastorale nella misura che dovrà essere più puntualmente verificata; la realizzazione di un piano integrato sui trasporti da e per la Sardegna e all'interno dell'Isola; l'ammodernamento delle strutture produttive in agricoltura. E ancora, l'inserimento del Piano ovi-caprino nel contesto della zootecnia, sollecitando il superamento delle quote di latte vaccino in quanto la Sardegna è zona svantaggiata e deficitaria nella misura del 50 per cento.

L'ultimo referente, ma il primo in termini di ruolo, rimane la Comunità economica europea. L'evoluzione della politica comunitaria in agricoltura dovrà consentire un ruolo nuovo di contrattazione della Regione sarda, così come delle realtà territoriali scarsamente evolute. E' la sfida dell'autonomia ed è la sfida per il riequilibrio. Cominciamo ad organizzarci creando all'interno della burocrazia regionale uno *status* interassessoriale di coordinamento e di gestione dei rapporti con la Comunità economica europea. Da essa dobbiamo pretendere oggi l'adattamento della politica dei prezzi a livelli accettabili e una trasparente gestione dei mercati, la destinazione di notevole parte della spesa agricola al potenziamento e al rinnovamento della politica strutturale e misure di carattere sociale di sostegno al reddito dei coltivatori, la revisione del criterio di attribuzione delle quote di produzione per latte, pomodoro e bietola che tenga conto della peculiarità della nostra Isola

e della mancanza di alternative produttive, un maggiore impegno per la ricerca, l'innovazione, la divulgazione in agricoltura.

Ma, intanto, noi portiamo in Aula la legge regionale sui divulgatori agricoli all'esame della prima Commissione, la Commissione agricoltura ha già espresso il proprio parere. E infine il miglioramento del sistema dei servizi alle imprese. Per concludere, onorevoli colleghi, le valutazioni sull'impegno della Giunta espresse nelle dichiarazioni dell'onorevole Catte aprono alla speranza sul futuro immediato dell'agricoltura sarda. La finanziaria '92 che la Giunta sta per portare all'esame del Consiglio sarà la cartina di tornasole per valutare le coerenze tra parole e fatti, tra pensiero e azione. Gli obiettivi che l'Assessore e quindi la Giunta si prefiggono sono: l'alleggerimento della situazione debitoria delle aziende agricole isolate, intervenendo per l'abbattimento dell'indebitamento patologico – previo confronto con la Commissione consiliare – e apportando eventualmente le modifiche opportune alla legge sulle assicurazioni; l'opzione nuova che mira non più a sostenere, attraverso l'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche, i prezzi delle produzioni, ma ad operare un'integrazione al reddito dei pastori e degli agricoltori nel rispetto quindi del mercato, delle sue regole e degli indirizzi comunitari; la valorizzazione del ruolo che SIPAS e consociate, Valriso, CASAR, eccetera, devono giocare nel futuro, nell'agro-alimentare, libere da condizionamenti (per usare le parole dell'Assessore) di non meglio identificati interessi particolari. Ed infine occorre far menzione della proposta di recuperare risorse finanziarie sufficienti a garantire il finanziamento delle opere di miglioramento fondiario i cui elaborati sono giacenti presso l'IPA, previa selezione degli interventi e individuazione di un tetto massimo entro il quale utilizzare la mobilità delle risorse nel triennio, e previa regolamentazione, col parere vincolante della Commissione agricoltura nei criteri di selezione.

Tutte queste garanzie possono essere motivo sufficiente, assieme alla ritrovata disponibilità delle parti sociali, degli industriali e delle organizzazioni professionali agricole e di coo-

perazione, a riprendere il dialogo e la trattativa sul prezzo del latte, anche perché mi pare che si sia conclusa questi giorni. Anche qui credo che la Giunta abbia dimostrato di saper esprimere una mediazione utile e sollecita per avviare a concludere il processo di soluzione dei problemi implicati dalla vertenza. Abbiamo alle spalle la Conferenza regionale dell'agricoltura, il Piano generale di sviluppo, il triennale, la finanziaria '91. Io propongo che il progetto, ambizioso ma necessario, da costruire per la Sardegna sia quello di varare il piano agricolo regionale. Uniti è possibile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Signor Presidente, signori della Giunta, colleghi consiglieri, dopo la scoperta avvenuta ieri sera della natura e delle radici di tutti noi sardi, quindi figli o nipoti dei pastori, ero convinto che questo dibattito e la relazione dell'Assessore avrebbero sicuramente configurato una impostazione innovativa sì da situarsi in una posizione diversa rispetto al solito approccio che queste discussioni hanno nei confronti dei problemi in esame.

Non mi sembra invece dalla relazione dell'Assessore, e anche dall'avvio del dibattito, che questo proposito abbia possibilità di tradursi in atti concreti. Certo la crisi generale che investe l'agricoltura è sicuramente uno degli elementi che pesa ancora più negativamente nel settore economico e produttivo della Sardegna, per le condizioni di debolezza nella quale sempre è stata tenuta e per la scarsa attenzione che la Giunta nel suo complesso ha destinato a questo settore - dall'Assessore chiamato strategico - sia in termini di proposta legislativa, sia di risorse finanziarie.

D'altra parte lei stesso, signor Assessore, ha detto che sono notevoli i ritardi e le inefficienze regionali in questa situazione di crisi di cui lei ha chiaramente ricostruito il quadro, oggi nella sua relazione (io oserei parlare di analisi), nella quale lei ha richiamato tutti gli elementi di debolezza interna ed esterna che oggi condi-

zionano la nostra agricoltura. Ma la relazione non offre serie prospettive, soprattutto non riaccende la speranza, un elemento indispensabile oggi in questo panorama negativo che lei ha delineato. In particolare mi sembra che gli interventi da lei proposti tendano a mantenere uno *status quo* che, proprio per le ragioni che lei ha richiamato nella sua relazione, ormai diventa impossibile sostenere.

Manca sicuramente questo contesto strategico nel quale collocare gli interventi che lei oggi a nome della Giunta ha annunciato; eppure tutte le sue considerazioni portano ormai chiaramente a considerare che un vecchio modo di intendere l'agricoltura è finito. La morte dei consorzi agrari a livello nazionale è uno degli elementi più significativi di questo stato, di questo modo di intendere l'agricoltura: l'agricoltura come impresa che si colloca all'interno di un mercato, che entra a far parte di quel processo di modernizzazione e di crescita della Sardegna; una agricoltura assistita solamente per quegli elementi di innovazione, di ristrutturazione e di crescita, di quantità e di qualità nella produzione, che sappiano inserirsi nel mercato. Questo tipo di agricoltura è assente nei propositi strategici che lei ha delineato e per converso si ripercorre sempre quel tipo di assistenzialismo generalizzato che fa premio soprattutto per le famiglie piuttosto che per le imprese e per le aziende. Credo quindi che, al di là delle assicurazioni, se non ci sarà un'inversione di rotta, se non troveremo per l'agricoltura il dovuto spazio all'interno di questo piano strategico, se non assegneremo ad essa quella quota di finanziamenti finalizzati ad introdurre nell'agricoltura i processi di innovazione e di cambiamento, tutto ciò che noi oggi ci proponiamo di fare sia un esercizio inutile e come sempre uno spreco pericoloso delle risorse disponibili.

Errori ne abbiamo fatti tutti, certo, ma la presa di coscienza di questi errori non è sufficiente, o almeno non credo sia stata sufficiente fino a questo momento, a cambiare strada. Si è detto che è un peso insopportabile il 20 per cento di addetti in un settore, per un verso, deficitario, per il reddito che produce, per un

altro eccedentario, in relazione alle risorse che invece produce e che non riusciamo utilmente a collocare sul mercato. Quindi ci troviamo da un lato ad incentivare la produzione del latte e del formaggio e dall'altro magari chiediamo all'AIMA l'ammasso di questa produzione che non riusciamo a collocare sul mercato. Vi è necessità di un vasto processo di ammodernamento e di ristrutturazione del settore. E' insopportabile questo peso di addetti in un panorama di produzione che, ripeto, non consente di essere competitivi sul mercato.

Questo non significa che dobbiamo desertificare le campagne. Non possiamo non offrire prospettive a tutte quelle situazioni radicate nel territorio che solo attraverso l'agricoltura e la campagna riescono a trovare una giustificazione, un modo, una speranza per vivere. Certo, ma le possibilità di sostegno al reddito di queste famiglie che non riescono a produrre a sufficienza devono essere accompagnate da una vera politica agraria del territorio e dell'azienda che sappia finalmente collocarsi nello scenario europeo, sicuramente dopo aver ricontrattato con più forza, con più capacità, i termini della nostra presenza, così come è stato fatto nel settore industriale. Siamo stati deboli con lo Stato e incapaci con la Comunità economica europea a fare valere le nostre ragioni, ma queste da sole non sono sufficienti. La modificazione di queste norme capestro non è da sola sufficiente a modificare i criteri di intervento politico che nel settore dell'agricoltura, anche con questa Giunta, continuano a vigere.

Esprimo pertanto un sostegno abbastanza aprioristico a queste proposte che lei fa, ma attendo di poterne valutare la portata una volta che lei avrà presentato i provvedimenti ai quali ha accennato, quelli a sostegno del reddito delle famiglie. Ma - ripeto - occorrono interventi a favore delle aziende; e, soprattutto: quali sono gli interventi atti ad abbattere l'indebitamento, cioè quelli da adottare nel settore creditizio? (Perché manca un quadro reale delle risorse alle quali fare riferimento). E, ancora, verso quali fini queste risorse devono essere indirizzate per far uscire l'agricoltura da questa situazione di sottosviluppo? Non ritengo sia utile continuare

nella pratica ormai usuale dell'assistenza. Essa serve soltanto a tacitare un fenomeno di grave crisi e di ribellione che c'è nelle campagne: serve probabilmente a mantenere un certo risultato elettorale; sicuramente non fa gli interessi degli agricoltori, degli allevatori, non fa l'interesse della Sardegna tutta.

Concludendo, se esprimiamo un parere parzialmente positivo nei confronti delle proposte che lei ha fatto, Assessore, attendiamo, per manifestare tutto il nostro consenso, di conoscere la reale portata dei provvedimenti da lei annunciati, le risorse finanziarie che ad essi sono destinate e quali nuove strategie lei propone per modificare la situazione di gravità della quale tutti siamo consci e che occorre assolutamente superare con interventi meno improvvisati e soprattutto meno estemporanei.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.D.S.). Signor Presidente, signori consiglieri, finalmente si può parlare dei problemi dell'agricoltura in una seduta dedicata ad essi in modo specifico, non certo per merito della Giunta e neanche dell'Assessore. Eppure l'onorevole Catte si sarebbe dovuto attivare, se, come lui ci ha detto, è stato trattato male in varie occasioni, nella definizione dei provvedimenti e soprattutto in occasione della predisposizione dei programmi e del piano di sviluppo. Siamo costretti a parlare in modo specifico del problema dell'agricoltura, in una seduta straordinaria, grazie alla lotta dei lavoratori delle campagne che prima in alcune centinaia (e voi li avete sottovalutati), poi in alcune migliaia ci hanno e vi hanno costretto ad affrontare questo problema in modo un po' più serio, anche se fino a questo punto la seduta appare alquanto deludente e comunque il dibattito non è quello che i pastori e i lavoratori della terra si aspettano.

Il mondo delle campagne e non solo la pastorizia, onorevole Catte - lei qua ne ha dato atto - attraversa una situazione grave, una condizione di estremo malessere. Sono d'accordo con chi ha condotto una critica severa a questo proposito contestando la cultura imperante in

Sardegna secondo cui la pastorizia e l'agricoltura sono la palla al piede della Regione sarda; sono la rovina della Regione sarda, perché si è intervenuti spesso solo con una politica assistenzialistica. In parte è vero che gli interventi sono stati fatti in questo modo, ma è vero anche che questo settore ha retto nonostante una politica sbagliata nei confronti dell'agricoltura e della pastorizia. La manifestazione del 24 settembre ha rappresentato l'apice di una lunga serie di iniziative, di una lunga serie di lotte, di manifestazioni, di convegni. I contadini hanno partecipato attivamente alla conferenza dell'agricoltura, sono stati presenti in riunioni e in incontri con l'Assessore, hanno svolto convegni ed iniziative varie. Non è vero che tutto si è espresso nella grande manifestazione del 24 settembre e non è vero che la manifestazione del 24... sono gli incidenti clamorosi che pure sono avvenuti e che... personalmente non me la sento, io non c'ero...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Per cortesia un po' di silenzio.

LORELLI (P.D.S.). Non è solo quindi la manifestazione l'unico episodio; e la manifestazione non si compendia negli episodi, pure gravi, che noi abbiamo criticato e che non attribuiamo certo ai lavoratori delle campagne e ai pastori, poiché sono frutto di una situazione grave che si è determinata. Finora però i risultati di tutte queste iniziative sono deludenti, sia in relazione alle questioni di emergenza, che pure esistono e che i pastori hanno posto, sia sui problemi di carattere strutturale e produttivo.

Deludenti su tutti i campi, assessore Catte, e lei oggi ne ha dato una dimostrazione chiara nel modo stesso in cui ha esposto i problemi. Per questo il nostro Gruppo esprime la totale solidarietà alla categoria dei pastori in lotta, si schiera con loro; partecipa e parteciperà attivamente alle iniziative e alle lotte che ancora porteranno avanti. Infatti - è bene che lo sappiano i pastori - dalle cose che sono emerse oggi, dall'introduzione dell'Assessore non scaturir-

scono grandi speranze. Essi devono vigilare e devono ancora lottare. La deludente introduzione dell'Assessore non ha fornito le risposte che i pastori aspettavano, che i contadini aspettavano, che i lavoratori della terra in genere aspettano. In una situazione di emergenza una riunione straordinaria dell'Assemblea andava affrontata con un altro spirito, onorevole Assessore, e probabilmente lei avrebbe dovuto avere schierata intorno anche la Giunta, quella stessa Giunta che sui problemi dell'agricoltura l'ha lasciato sempre inascoltato. Quando lei ha sollevato qualche questione (posso anche citare le riunioni di Commissione nelle quali lei si è trovato a disagio), quando si è trattato di problemi concreti, ha trovato sostegno solo nella nostra parte.

La conferenza sull'agricoltura, i cui lavori si sono svolti in modo di per sé già tanto deludente, è stata disattesa in partenza: era chiaro dall'esordio; così come disatteso (è stato denunciato) è stato il protocollo d'intesa. E intanto la crisi strutturale si aggrava in agricoltura, l'apparato produttivo non si ammodernava, la riforma agro-pastorale è praticamente bloccata. Ebbene (qui è l'aspetto più grave della relazione dell'Assessore e dell'orientamento della Giunta regionale), come si fa a dire che, una volta costituiti i 50 comprensori immediatamente operativi e gli altri 15 individuati (so che complessivamente l'Ersat ne ha delimitato 120, Assessore... e non si è neanche sicuri di questi perché l'Ersat non riesce ad ottenere dall'Assessore al bilancio, membro della Giunta di cui lei fa parte, i 120 miliardi necessari a completare questi piani di valorizzazione), come si può dire che bisogna fare il punto e bisogna riflettere? Certo, bisogna riflettere sempre, ma questa è stata una delle più grandi intuizioni del movimento politico sardo, e riflettere non vuol dire bloccare, come sembrava trasparire dalle sue parole, ma significa andare avanti, snellendo le procedure, e trovando risorse e finanziamenti per attuare la riforma agro-pastorale. Perché essa è inattuata. Il problema, posto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, dell'esigenza di una grande trasformazione dell'assetto produttivo

in Sardegna nel settore agro-pastorale rimane in piedi perché la pastorizia non è trasformata. Questa riforma è necessaria. Pertanto lei non deve solo lamentarsi che mancano 120 miliardi; deve trarre le conseguenze da questo. Lei, se non le danno i 120 miliardi, Assessore, per risolvere il problema dei piani di valorizzazione si deve dimettere, deve abbandonare questa Giunta, altrimenti deve rispondere delle inadempienze davanti a quei pastori. Io sono parte di una realtà territoriale nella quale ci sono dei pastori, all'interno dei piani di valorizzazione nell'area di Villanova, di Ittiri, e in altre ancora; ebbene: aspettano i finanziamenti. Ci hanno creduto per decenni e sono invecchiati aspettando di trasformare le loro aziende. Adesso lei dice che non si trovano 120 miliardi per completare questi piani.

E' questa una Giunta regionale che affronta, in una riunione straordinaria del Consiglio, il problema di un'emergenza di tale gravità con spirito combattivo? Ma è questa una maggioranza che merita di stare lì a governare la Regione sarda? E poi fate il moralismo sui pastori: che sono turbolenti! Ma come devono essere questi pastori per sopportare queste cose?

(Interruzione)

Certo che il tono è diverso dal suo perché io vivo in altro modo questo problema; differente dal suo e da quello dei suoi colleghi di Giunta, degli assessori assenti e del Presidente che non si degnano di stare ad ascoltare queste cose. Io credo che questi soldi debbano venire fuori. E' necessario porre fine alle lungaggini... poco personale nell'Assessorato, poco personale nell'Ersat... ma non è questo il problema. Il problema è un altro: si sta diffondendo la cultura - che è già nella sua testa, Assessore, che è già trasmessa - della inutilità di questa riforma agro-pastorale, per cui è inutile continuare a buttarci dentro i soldi. Invece non è vero; laddove si è intervenuti in modo serio quei pochi piani che si è riusciti a mettere in movimento stanno incominciando a dare dei risultati, e lei insieme a me ha potuto verificare, parlando con gli interessati, questo dato.

L'altra questione grave è quella relativa al problema delle risorse idriche che non vengono utilizzate razionalmente. Presso gli uffici dell'Ispettorato agrario, quelli dell'Assessorato, dovunque, sono giacenti centinaia, forse migliaia di progetti per realizzare pozzi, per poter captare risorse idriche a fini irrigui; ebbene, non si riesce a dare delle risposte. E' stato accennato anche al problema della forestazione produttiva e protettiva che viene effettuata male, in modo episodico, che non viene programmata con serietà. Sono gravi e molte le responsabilità di questa Giunta, di questa maggioranza, soprattutto in relazione ai problemi dell'agricoltura.

Onorevole Catte, si diceva sempre che l'agricoltura era la Cenerentola. Per un certo periodo lo è anche stata; poi si stava riprendendo. Adesso è davvero la Cenerentola nel panorama della situazione economica regionale. Lei è una persona che io stimo, una persona che affronta i problemi con serietà e onestà, gliene do atto, tanta è stata questa onestà, questa mattina, che lei ha detto: "Abbiamo predisposto un programma triennale che è un piano di scatole vuote". Io allora credo, onorevole Catte, anche su questo mi chiedo...

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Mi riferivo ai piani di settore.

LORELLI (P.D.S.). Ai piani di settore, sì, che poi sono tutti messi insieme: il piano triennale, di cui lei parla, più altro. Comunque è un programma complessivo di scatole vuote; io mi sono reso conto in più occasioni...

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Piani di settore che lo Stato ha predisposto...

PRESIDENTE. Onorevole Catte, se deve fare una precisazione la faccia al microfono perché possano sentirla anche gli altri colleghi.

LORELLI (P.D.S.). Comunque, a proposito di questo programma triennale, onorevole

Catte (il termine scatole vuote lo ha usato lei), non emerge certo un'inversione di tendenza della situazione dal suo programma, per cui il rischio è quello che paventava adesso l'onorevole Fadda, componente importante della maggioranza: il rischio è che la situazione rimanga pressoché stazionaria o addirittura peggiore. D'altra parte non sembra che nella "verifica" questo problema, così vitale per la Sardegna, riesca a farsi largo.

Certo è più facile parlare di organigrammi; è più facile, anche se abbastanza negativo – per non usare altri termini – discutere e impegnare molto tempo sugli organigrammi anziché concentrarsi su un dramma così grave come quello della pastorizia e dell'agricoltura. Io ritengo di non esagerare se dico che questa maggioranza si è rivelata sostanzialmente nemica dell'agricoltura e della pastorizia, mentre non riesce a realizzare ovviamente altri risultati in altri settori, per esempio in quello dell'industria.

Questa maggioranza non deve quindi "verificarsi" ma deve dichiarare il fallimento e lasciare il campo perché non c'è settore nel quale riesce ad aggredire in concreto i problemi e a risolverli. Allora io credo che fanno bene i pastori a manifestare contro questa Giunta, contro questa maggioranza, per riaffermare la centralità dell'agricoltura. Certo le manifestazioni sono anche contro il Governo per le gravi responsabilità che ha (e l'onorevole Catte le ha sottolineate), così come fanno bene gli operai chimici di Villacidro e di tutta la Sardegna a manifestare contro questa maggioranza, contro questa Giunta (e anche lì contro il Governo, è vero) per salvare il posto di lavoro e l'apparato produttivo.

Allorquando questa mattina, signor Presidente del Consiglio, signori Assessori dell'agricoltura e dell'industria, ho sentito il notiziario regionale riferire alle sette e un quarto che quattro lavoratori sono appesi ai fumaioli dell'industria chimica di Villacidro a molti metri d'altezza e che un lavoratore, già in condizioni abbastanza delicate, ha rifiutato l'assistenza medica io ho avuto un brivido. Gli operai hanno attuato questa forma così clamorosa di lotta per porre il loro drammatico problema: di esistenza, di vita,

di lavoro. Quando io leggo queste cose e considero in quale situazione versa questo Consesso, questa Giunta, così amorfa e così passiva, in un momento sì grave per l'Isola, caro Presidente del Consiglio, caro Assessore, ebbene mi sento venire la pelle d'oca. Ma ci rendiamo conto che i pastori, i contadini, i lavoratori chimici costituiscono delle categorie produttive fondamentali per la Sardegna; che sono in movimento, che sono in conflitto con voi, con il Governo? E ad essi non si riesce a dare una risposta seria. Ogni giorno si annunciano licenziamenti, ogni giorno prepensionamenti, ogni giorno aumentano i rischi di perdere il posto di lavoro.

Questa maggioranza, in una situazione come l'attuale sarebbe dovuta essere alla testa di un movimento, promotrice di un'iniziativa, per strappare al Governo, al Parlamento, risultati, per ottenere un segnale chiaro su un grave problema che vi sta passando sulla testa; l'Esecutivo è passivo, è in una posizione assolutamente negativa. Qualche volta assume atteggiamenti moralistici verso i lavoratori in lotta, non sa cogliere la potenzialità positiva che c'è nella lotta e nel malcontento popolare; e allora io credo che questa maggioranza (l'onorevole Catte, che ha potuto constatare come questo settore è stato emarginato e quanto poco la sua attività sia stata tenuta in considerazione) deve trarne le conseguenze e questa maggioranza non può che essere superata dalla situazione. Con questa maggioranza, anche verificata, anche in condizione di verifica, non c'è speranza di salvezza per l'agricoltura e per la pastorizia in Sardegna. Siete tutti presi da altri problemi. Catte ogni tanto ci pensa, ma nessun altro si pone in modo serio questo problema. Ogni tanto...

(Interruzioni)

...anche perché io non vorrei sentirlo più, onorevole Catte.

Abbiamo avuto anche discussioni sulla riforma agro-pastorale...

Lei dice le cose in buona fede, ma gli altri colgono subito la palla al balzo e le tolgono centinaia di miliardi per dirottarli da altre parti, sottraendoli all'agricoltura e alla pastorizia. Lei

che è un buon uomo accetta. Tante volte l'ho vista accettare passivamente.

Questa riforma è in via di liquidazione. Ma non siamo d'accordo a che venga consumata questa operazione. Conduciamo pure una riflessione, ma non già partendo dal presupposto che bisogna cambiare rotta. Interrogiamoci invece sulle modalità di attuazione; su come va snellita, su quali risorse possono essere utilizzate. La Sardegna ha ancora bisogno di una riforma complessiva di questo assetto o dobbiamo lasciare la pastorizia nelle condizioni in cui è? Noi pensiamo di sì e non siamo d'accordo con voi su questo. Per noi il problema sta diventando più drammatico e avvertiamo l'esigenza di aprire un confronto serio riproponendo gli obiettivi che ci si era posti, almeno dal punto di vista politico e culturale. Per voi non esiste un vero e proprio piano di rilancio e di trasformazione del settore agro-pastorale; non si parla neanche di ammodernamento tecnologico dell'agricoltura, siamo ben lontani da ogni idea di adeguamento dei servizi e di riforma della burocrazia. E' assurdo questo pellegrinaggio dei pastori e dei contadini negli uffici dell'Ispettorato agrario o dovunque essi debbano recarsi per vedere risolto un qualsiasi problema. Non parlo di un piano aziendale (per carità! Quello è assolutamente impossibile sbloccarlo), parlo anche di pratiche minori. Nella legislatura precedente, con l'altra maggioranza, c'era qualche cenno di riforma, ma naturalmente voi vi siete guardati bene dal tentare di cogliere almeno quello che c'era di positivo nelle proposte di quella maggioranza! Lei ha sottolineato solo il pregresso: pratiche inevase per 2.000 miliardi. Ebbene, guardi di quanto sono aumentate e guardi quante pratiche si sono risolte da quando ci siete voi. Io so di 12 mila pratiche giacenti nell'Ispettorato agrario a Sassari, nel comparto dell'olivicoltura, per l'ammodernamento, per l'acqua; non si riesce a sbloccare una pratica, Assessore. Parlo di Sassari, è la situazione che ho più presente, posso anche citare altri dati.

Debbo dire che vi sono tutta una serie di altri problemi che riguardano i trasporti e la commercializzazione. Concludendo, voglio

dedicare qualche minuto ad alcuni problemi di ordine politico, pur cogliendo qualche elemento di novità nella relazione dell'Assessore sul contingente e sullo straordinario a proposito dell'intervento nel settore del credito e dell'indebitamento. Io credo che le cose dette dalla nostra compagna Urraci su questo problema, siano abbastanza puntali e precise. Il problema del prezzo del latte esiste; esiste per i produttori, caro Assessore. Capita a tutti noi di frequentare gli spazi sociali in cui la gente passa il tempo: con un litro di latte si compra un quarto di bitter, un quarto di bitter analcolico. E' una cosa vergognosa! Sono indispensabili interventi più tecnici e più specifici a favore dei produttori. Io su questo sono dalla parte dei pastori e dei produttori. Il prezzo del latte che viene pagato ai pastori dagli industriali è basso, è insufficiente.

Le cooperative, non certo per merito di questa Giunta, ma solo perché hanno creato delle strutture che, nonostante la Giunta, sopravvivono e vanno avanti, hanno dimostrato capacità di autogoverno associato, hanno creato una organizzazione di imprese che è bene suggerire anche a quei pastori che ancora non tendono ad associarsi per uscire dalle grinfie degli industriali. Credo quindi che sia necessario un serio programma agro-industriale, alimentare che valorizzi tutte le risorse in Sardegna. Nel Sassarese a suo tempo è stato presentato un piano, più volte riproposto; già vi sono dei punti di riferimento in varie regioni storiche, ognuna con le proprie specialità. Valga per tutti il problema dell'irrigazione della Nurra: proposte per l'irrigazione di 20.000 ettari; c'è da completare l'irrigazione in atto, ma si va troppo a rilento, mentre le aziende degli assegnatari e dei produttori della Nurra aspettano. Un piano serio di utilizzo delle acque è una delle riforme possibili oggi nella prospettiva di una riforma più profonda dell'apparato produttivo e tecnico e dell'adeguamento dei servizi a favore dei produttori della campagna.

Il movimento dei pastori in questo periodo ripropone un tema che, a quanto sembra, dall'attenzione della Giunta e della maggioranza, è scomparso completamente. Si tratta, non so se ve lo ricordate, dell'attuazione dell'arti-

colo 13 dello Statuto. Della famosa legge del Piano di rinascita, del terzo Piano di rinascita, ne parlano i produttori, ne parlano i lavoratori, i sindacati, le organizzazioni; non ne parlate voi. Ricordo che un anno fa ne parlammo in occasione di un dibattito sul piano di sviluppo; sui giornali scrissero (e voi avete confermato) che dopo quindici giorni sarebbe stato approvato il Piano e che l'impegno solenne lo aveva preso niente meno che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti. Bene, ammesso che qualcuno di voi sia informato su questo, io avrei gradito come interlocutore anche l'Assessore della programmazione; chiedo a che punto è lo stato della "vertenza" relativa all'attuazione dell'articolo 13, non vi rimando ad una delle dichiarazioni dell'onorevole Nonne (ché ormai una è in contraddizione con l'altra). Lui è un generoso... e si era fatto carico, si era battuto davvero... però anche a lui la cosa è sfuggita di mano ed è andato tutto male.

A che punto è la legge sul Piano di rinascita? Qui si registra il fallimento più clamoroso della maggioranza andreottiana che governa la Sardegna. Siamo stati presi in giro in sei riprese! Sei volte era "approvata" questa legge e ancora non siamo riusciti a nulla. E sì che la maggioranza andreottiana vanta un Ministro per la Sardegna nella persona dello stesso Andreotti! Ha interlocutori diretti, e tutto, io non sto facendo nomi, sto solo dicendo che siamo di fronte a un fallimento clamoroso.

Nella verifica, onorevole Mannoni (il giornale ha detto che lei c'è andato in ritardo), si è parlato dell'articolo 13? O avete parlato solo della Presidenza degli enti? Io lo vorrei sapere perché dall'articolo 13 dipende anche la sorte dell'agricoltura. Non rida su questo! E' grave, è grave questa situazione!

MANNONI (P.S.I.). Ne vuole sapere di cose!

LORELLI (P.D.S.). Molte ne voglio sapere, è nel mio diritto anche se non sono sempre nella maggioranza come lei. E questo è un punto chiave. Io non sto sollevando polemiche... poi lei mi interrompe e allora il tono si solleva...

MANNONI (P.S.I.). Ne parlerò stasera.

LORELLI (P.D.S.). Bene, mi fa piacere, perché mi deve dire se la legge sull'attuazione dell'articolo 13 è stata approvata un anno fa come promise Andreotti e come aveva detto il segretario regionale del suo partito. Così come chiedo che si risponda anche sul piano di sviluppo regionale. Onorevole Catte, forse questo può farlo lei; una volta l'ha fatto timidamente in Commissione. Venga fuori con più coraggio, perché nonostante faccia parte di un piccolo partito può darsi che possa ottenere sostegni, se pone problemi giusti. Io credo che il piano di sviluppo regionale vada rivisto alla luce di questa giornata, alla luce delle manifestazioni dei pastori, alla luce del fatto che alcuni pastori purtroppo (persone alcune delle quali molto serie) sono costretti a subire le forche caudine della giustizia, io credo che il piano di sviluppo vada rivisto e vada riesaminato per riproporre come questione centrale quella dell'agricoltura e della pastorizia. Infatti: registriamo la smobilitazione della chimica, tutto il resto sappiamo in che situazione versa, questo è il settore primario centrale. A Mannoni la domanda: ne parlate nella "verifica" di questo problema? Parlatene!

(Interruzioni)

Sbagliavo; volevo riferirmi a Cabras - scusa Franco - il futuro Presidente.

Questo problema va affrontato, non con quel tono così moscio, ma con la volontà decisa di risolverlo. Gliel'ho detto: costoro la ascoltano solo se lei, onorevole, si fa valere. Diversamente abbandoni questa maggioranza. Si va alla crisi e, senza andare a verificare, si valuta la possibilità di una nuova maggioranza. E' vero, onorevole Mannoni (lei ogni tanto ne parla a mezza voce): ci sono le condizioni in Sardegna. Lei è un dirigente autorevole di un partito di maggioranza che è al centro della verifica, ogni tanto fa un mugugno contro la D.C.: "Badate che se non fate i bravi facciamo la Giunta di sinistra...". Insomma: il fallimento è totale; si decida. E' inutile giocare con le parole, questa è una cosa seria.

Quindi io credo che l'intera politica regionale vada rivista pertanto in sede di "verifica", se dovete andare avanti al centro del confronto mettete i programmi, il piano di sviluppo, il problema dell'articolo 13, il grave dramma che stanno vivendo i pastori e i contadini, e forse si riuscirà finalmente a far politica in modo serio.

In ogni caso io concludo riproponendo, in modo convinto e forte, tutta la nostra convinta solidarietà ai pastori in lotta; tutta la nostra critica severa a questa maggioranza e a questa Giunta che ha dimostrato di non essere all'al-

tezza della situazione, soprattutto in relazione al dramma dell'agricoltura e della pastorizia.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 27.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo dell'interpellanza e delle interrogazioni annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Sanna - Cuccu - Ruggeri sui contratti di formazione e lavoro banditi dall'EMSA.

I sottoscritti,
PREMESSO che l'EMSA ha bandito una selezione per contratti di formazione e lavoro concernenti diverse figure professionali (bando pubblicato su "L'Unione Sarda" del 9 giugno scorso);

RILEVATO che:

– l'ente ha bandito la selezione senza stabilire preventivamente i criteri e i requisiti per la scelta dei candidati;

– i suddetti criteri sono stati decisi a posteriori dal Consiglio di amministrazione dell'ente sulla base della quantità e della qualità delle domande pervenute senza alcuna garanzia di obiettività e trasparenza;

– questa anomala procedura lascia ampi margini di discrezionalità agli amministratori e ai dirigenti dell'ente;

– la selezione dovrebbe essere affidata a un test "psico-attitudinale" che come è noto viene spesso usato per truccare e lottizzare le selezioni,

TUTTO CIÒ PREMESSO, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali iniziative intendano assumere per garantire rigorosi criteri di obiettività e trasparenza nella selezione dei candidati ai contratti di formazione e lavoro banditi dall'Ente minerario sardo. (186)

Interrogazione Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulle assunzioni al cantiere forestale "Su Filigosu" di Oschiri.

Il sottoscritto,
PREMESSO che l'organico del cantiere forestale oschirese di "Su Filigosu", nonostante le recenti assunzioni, non ha ancora raggiunto una dimensione adeguata in rapporto all'estensione territoriale – 4.000 ettari con 31 addetti – che risulta di gran lunga inferiore alle reali esigen-

ze e potenzialità;

ATTESO che vengano posti in essere dei contratti di lavoro che, sin dal 1985, prevedono l'impiego di nuove 45 unità operative;

RILEVATO che non vi è stata mai chiarezza circa il numero delle persone da assumere e le modalità relative a dette assunzioni;

DENUNCIATO che anche i lavoratori occupati nel cantiere hanno, in diverse occasioni, manifestato il loro dissenso sia per le scelte operate dall'Azienda che per i gravi disservizi che li costringono a lavorare fra innumerevoli disagi,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'ambiente per sapere se lo stesso intenda procedere effettivamente ad ulteriori assunzioni, tali da garantire una proporzione estensione territorio-unità operative sufficiente alle necessità del cantiere; chiede inoltre di sapere se l'Assessore intenda stabilire criteri equi e riconosciuti di ripartizione dell'organico, anche attraverso l'attuazione di un turn-over, e la regolarità della perizie in modo da sottrarre a logiche di politica clientelare la gestione dei posti di lavoro. (253)

Interrogazione Morittu - Puligheddu - Serrenti - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Murgia - Ortu - Planetta - Salis, con richiesta di risposta scritta, sulle modalità di partecipazione alle selezioni per i corsi di formazione professionale dell'Assessorato regionale del lavoro.

I sottoscritti,
PREMESSO che l'Assessorato del lavoro nelle modalità richieste agli aspiranti per partecipare alle selezioni onde essere iscritti ai corsi di formazione professionale, richiede la presentazione delle domande di ammissione in carta da bollo da lire 10.000;

RILEVATO che la richiesta della carta da bollo da lire 10.000 pare sia frutto di una disposizione interna emanata dall'Assessorato del lavoro; DENUNCIATO che detta disposizione è in stridente contrasto con le modalità richieste per la partecipazione a selezioni e concorsi degli altri Assessorati regionali, ma anche di tutti gli altri enti sia locali che statali, i quali enti si sono uniformati ad una disposizione governativa che

aboliva i valori bollati nella presentazione di domande per partecipazione a selezioni e concorsi pubblici,

chiedono di interrogare l'Assessore regio-

nale del lavoro per sapere quali siano le motivazioni determinanti tale richiesta e se non ritenga opportuno provvedere alla rimozione della disposizione emanata. (254)